ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 247

Curia Generalizia - Roma

B. II. n. 16. ~~al~~ 0247 38

Biografia del P. Brignardelli C.R.S.

7. settembre 1841.

BIOGRAFIA

DEL PADRE

DON CLEMENTE BRIGNARDELLI

C. R. SOMASCO

ESTESA

DA ANTONIO BUONFIGLIO

SACERDOTE DELLA STESSA
CONGREGAZIONE

ROMA
(Estratta dall'*Album* distrib. 48 anno VIII).
1842

Se le lagrime versate nella perdita di un ottimo padre, maestro ed amico vagliono a scusare il ritardo nell'adempimento d'un ufficio pietoso; io spero che ogni animo gentile mi perdonerà facilmente l'avere aspettato finora a stendere la presente biografia. È volgare sentenza non essere mai loquace il dolore quando sia grave e recente; ed ora io conosco per prova, che quantunque dal tempo venga raddolcito, o ama tuttavia il silenzio, o sdegna almeno ogni eleganza di favella. Io scriverò adunque per non mancare ad un obbligo sacrosanto, non in altro compiacendomi, che nell'ingenua sposizione del nudo e semplice vero.

Di Bartolomeo Brignardelli e Teresa Zèrega, nacque Clemente in Genova il 28. ottobre dell'anno 1774. Fin dalla prima fanciullezza schivo di quanto lusinga la vanità ebbe la rara fortuna d'incontrare buoni maestri, che tosto innamorarono di sua bella indole, e del sodo ingegno che ad ogni maniera di studii acconciavasi mirabilmente. Tutto inchinevole a virtù facea solo tesoro della dottrina che può tornar utile alla società, sempre avendo stimata cosa riprovevole consumare il miglior tempo in apprendere cognizioni, che poi l'uomo assennato e maturo dimentica ad arte. Sostenne con lode nella patria università pubbliche tesi, che tutta abbrac-

ciavano la filosofia. Amor grande prese da giovinetto alla congregazione di san Filippo Neri, e tale, che fino alla sua morte parlò sempre di lei con sentimento di stima profonda; e la direzione del suo spirito volle ognor affidata a quei buoni padri, che in retaggio ebbero dal Fondatore certa natural grazia e dolcezza sì opportuna a temperare il grave carattere di nostra religione. Correva l'anno 1793. quando deliberò di darsi alla vita religiosa, siccome quella a cui per natura, per considerazione, e quasi per abito già era ottimamente disposto. Entrò pertanto nell'ordine de' Somaschi e fece noviziato e professione in Pavia nella casa della Colombina. Non fu tolto da quella pace che per essere locato sulla cattedra di filosofia in Lugano, dove sarà per molti anni ricordata la diligenza e l'affezione con che gli animi giovanili accendeva nel desiderio della vera dottrina, la quale, se in ogni civil comunanza è proficua, è poi necessaria in un paese, che, reggendosi a popolo, spesso confonde insieme la libertà e la licenza. In quel collegio, e a quel tempo insegnava rettorica il padre Francesco Soave ritiratosi in patria per cessare gli oltraggi della francese dominazione; e per lo sentire al tutto conforme i lor cuori subitamente si strinsero in amistà. L'anno 1796. fu il Brignardelli chiamato a leggere filosofia in Venezia nel seminario patriarcale di Murano, che di lettere e di scienze per bel modo fioriva: nè si mostrò punto minore alla fama bellissima, che l'aveva preceduto. Destinato dopo la battaglia di Marengo nel collegio di Novi ad esercitare i giovani nelle rettoriche istituzioni, durò in quell'uffizio un anno solamente, perchè riapertosi in Roma il collegio clementino fu creduto miglior consiglio dichiararlo in questo professore di filosofia. E fu in Roma dove per la forza e la chiarezza dell'argomentare si segnalò più

volte in pubbliche disputazioni; e fece pure dal pergamo sentire quella voce, che suonar dovea poi cara, riverita, e non mai infeconda nella sua patria. Portato in essa dalla prepotenza delle vicende, quando la bufera discesa dalle alpi ogni sacro e civile ordine scompigliava, vi trasse pacificamente il resto de' suoi giorni. Amico di una vita tranquilla, ma nemico sempre dell'ozio insegnò quivi umane lettere nell'imperiale liceo, dove fu poscia e prefetto degli studii, e direttore di spirito; nè lasciò, che mai fosse in lui desiderata maggiore o la dottrina o la prudenza o la religione. Richiamate a novella vita le religiose corporazioni, non tardò punto ad abbandonare la casa paterna per soggettarsi al giogo della regolare osservanza; chè grave colpa avrebbe egli reputato lo starsi lungi da quella madre che a ritornarle in grembo invitavalo con tanto amore. Ed eccoci alla parte della sua vita, che in me richiederebbe più sagace la mente nel giudicare, e la facoltà del dire meno povera e rozza.

Assunto l'incarico di sporre l'evangelio nella chiesa di santa Maria Maddalena, non può esprimersi a mezzo qual fosse, e quanto il piacere, lo stupore ed il frutto nel numeroso e fiorente uditorio, che sempre gli faceva corona. A concepir giusta idea del modo con che Brignardelli annunziava la divina parola, e dell'avidità con che le genti si affollavano ad ascoltarla, uopo sarebbe volar col pensiero in Antiochia, quando il Boccadoro con sovrana eloquenza gli animi a suo piacimento rapiva. Le omelie del nostro oratore non piacevano già per quelle doti, che sono l'ammirazione del volgo, il diletto degli oziosi, la compassione dei dotti, e lo scandalo dei buoni; per quella vo' dire ostentazione di nuove dottrine e di lezioso linguaggio, e per quella stranezza di recitare più propria del teatro, che

della chiesa; ma piacevano solamente in quanto i pensieri, le parole e gli atti governava continuo lo spirito d'intelligenza e di religione, che informar debbe e avvivare l'apostolica voce. Perseverò più anni nell'augusto ministero, nè mai vennegli meno la facoltà di comporre a meglio i costumi pubblici con la potenza della parola. Il frutto di sua predicazione dee recarsi in gran parte alla notissima santità del suo vivere; ma si può ancora francamente osservare, che a lui niuno mancava de' tanti nobilissimi pregi, che si convengono a sacro oratore. In lui vigore di argomenti, vivezza di descrizioni, sublimità di concetti; in lui ordine, semplicità, chiarezza, affetto e magnificenza; in lui da ultimo memoria tenace e pronta, voce robusta e ben modulata, e un gestir tutto proprio, grave, naturale, animato. Quindi l'uom dotto rimanevasi pago, l'idiota istruito, il pio edificato, e il peccatore commosso e pensoso di conversione. Felici i popoli, se Dio lor mandasse soventi di siffatti evangelici banditori!

Eletto nel 1821. a preposito nella casa della Maddalena, ed in uno a maestro dei novizi, cessò in grazia delle nuove cure dalla evangelica predicazione. Chiamato nondimeno e sollecitato spesso con importune preghiere a rallegrare d'orazion panegirica le più solenni festività, esercitò sempre, benchè per altra forma, l'apostolico ministerio. Or siccome i panegirici degli italiani altro spesso non sono, che sterili e pomposi ragionamenti accademici, e quelli dei francesi per converso riboccano di morali considerazioni; così piacque al padre Brignardelli battere la via di mezzo bellamente rifondendo insieme i diversi principii dell'una e dell'altra nazione. Per tal maniera ei fu lunge del paro e dalla fumosa vanità e dalla stucchevole pedanteria. E chi non volesse a mie parole dar fede, se ne accerti

leggendo le sue *sacre orazioni* impresse in Genova da G. Ferrando l'anno 1834, e, colla giunta di tre, ristampate in Roma l'anno 1839. nella tipografia delle scienze. Precede a questa seconda edizione una dedicatoria a monsignor Carlo Emmanuele Muzzarelli, la quale ragiona le doti, che tanto di fama procacciarono all'oratore. In quest'anno poi si stamparono in Roma da G. B. Marini e comp. i *discorsi sacri e morali*, che sommamente piacquero all'impareggiabile cardinale Pacca al quale furono intitolati. Se lungo e ben ragionato giudizio non portasse di questi l'abate Ciccolini negli annali delle scienze religiose (vol. 13. fasc. 38.), io vorrei chiamarli ad esame; ma qui bastimi il dire, che l'ultimo, cioè la Chiesa, è discorso vivo di eloquenza si tenera e forte, che senza fremere e senza piangere non sarà letto che dall'uomo insensato.

Fra le sue scritture debbono anche noverarsi i bei ragionamenti, che disse nell'università di Genova in occasione degli spirituali esercizii, e che unitamente alle omelie sui vangeli si vorrebbono dati in luce. A lode di essi basti il sapere che con docile attenzione ed amoroso rispetto furono uditi da una gran turba di giovani ardenti, che suol noiarsi de' più solenni dicitori.

E qui mi cade in taglio l'accennare, che per opera del march. Niccolò Grillo Cattaneo ei fu creato nella suddetta università dottor di collegio, e poscia vi sostenne degnamente la carica di preside nella facoltà di belle lettere. Nè passerò in silenzio, che quando gli studenti a lui ricorrevano, benchè restassero sulle prime dall'aspetto suo venerabile come sbigottiti, pur mai non si partivano da lui senza esaltare la singolar gentilezza, ed il paterno amore con che gli onesti desiderii consolava. Morto nel 1834. don Girolamo Bertòra, che nell'università professava eloquenza italiana, fu di tratto

al nostro Brignardelli offerta la cattedra; ma l'età e le forze già infievolite non gli permisero di accettarla.

Creato nei comizii del 1829. generale di sua congregazione, meglio in esso furon vedute risplendere le virtù, che gli procacciarono il grado supremo. Compiuto il suo triennio, fu eletto vicario generale, e nel 1835. preposto provinciale: nei comizii finalmente del 1838. umilmente pregò ed ottenne di vivere in riposo nell'intendimento di apparecchiare i suoi scritti per la stampa.

Il suo governo fu pieno di amorevolezza e di quel vigile e pacato senno che corregge i disordini senza offendere le persone. Ogni prevenzion sinistra, ogni torbida cura e l'ombra stessa dell'odio e della malignità così erano dal suo cuore lontane, che avresti creduto nulla essere in lui di terreno. Non facile al credere, cauto nel giudicare, lento al proporre, provvido nel deliberare, fermo nell'eseguire, avverso alle novità, amico della disciplina, tenacissimo dell'onesto, egli non conobbe mai le consuete arti di una politica, che si ravvolge nelle tenebre per meglio nasconder l'ignavia o la perfidia o l'ignoranza. Tutte le sue arti si riducevano a mostrarsi qual fu in tutta la vita profondamente religioso, semplice, grave, incorrotto, mansueto e d'ogni lodato costume perfetto esemplare. Benchè di focoso temperamento, non lasciossi giammai governare allo sdegno; e benchè austero e inesorabile con sè stesso, non imponeva altrui che pesi leggieri. Il suo condiscendere fu sempre misto d'ilarità, e il suo negare confortavasi di salde ragioni nè mai si scompagnava dalla dolcezza. Il promettere non fu mai senza effetto, ed i consigli pieni erano sempre di rettitudine e di matura sapienza. Mai parola non uscì di sue labbra che altrui potesse recar nocumento, e ove per alcuno in ciò si peccasse, egli con garbo interrompendo i discorsi li

volgeva a materia festiva e innocente, quindi in sua presenza non avean luogo nè acri contese, nè frizzi mordaci, nè beffe invereconde. Mirabile era la sua prontezza in adempiere pur le minime obbligazioni; onde ad ogni luogo ed uffizio indicatogli dal dovere interveniva il primo costantemente; il che non è piccolo encomio, ove si guardi, che di sua natura era tardo al muoversi e quasi impedito. In tutte cose siffattamente l'ordine ricercava, che non mai concedette al ricreamento od al sonno le ore, che allo studio e alle opere di religione avea destinate. In ogni sacra funzione componevasi a modesto decoro, per modo che il suo sembiante non altro spirava che santità. Nelle vestimenta, nei libri e in ogni altra suppellettile tal serbava una decente mondezza da rendere testimonianza dell'interno candore. Schifando di contrarre amicizie novelle, custodiva gelosamente le antiche; e non già con visite frequenti e artificiose lusinghe, ma coll'essere dignitosamente sincero. Gli autori suoi prediletti erano, oltre la Sacra Bibbia, san G. Grisostomo, che volentieri leggeva nell'originale, san Leone magno e Paolo Segneri: e chi ben guarda vede nello scrivere di Brignardelli la spontanea e popolare eloquenza dell'orator greco, l'armonia e maestà del latino, e i colori rettorici dell'italiano. Petavio e Berti erano i suoi libri di teologia, nella quale mal si potrebbe significare quanto fosse ampiamente versato. Di sè, e di sue cose non parlava, nè facilmente consentiva, che altri ne parlasse: tanto nella sua bell'anima messo avea profonde radici la cristiana umiltà! Con l'umiltà andava di pari passo l'amor del prossimo, di guisa che non vedea poverello senza commoversi, ed aiutarlo secondo sue facoltà; avea per gli afflitti parole di tanta consolazione, che scendevano al cuore qual celeste rugiada; acco-

glieva con tal grazia e benignità i suoi penitenti, che pareva veramente l'angelo della pace, e a qualunque tristo gli abbia recato ingiuria, non pur di perdono e di grazia, ma di cortesie e di benefizii fu largo. Quando poi in Genova l'asiatico morbo menava strage, egli, tuttochè d'indole pauroso e delicato, con tanto zelo si curò degl' infermi, che ben mostrava essergli men cara la sua vita, che l'altrui eterna salvezza. Nel che imitò fedelmente il suo grande istitutore san Girolamo Miani, che di sua carità in servire agli appestati lasciò splendidissimi esempi. Non mi consente il dolore di descrivere la sua morte avvenuta in Genova per colpo apoplettico il dì 7. settembre del 1841., giorno in cui, celebrandosi in Roma i comizii generali, era stato nuovamente eletto preposto provinciale. Dirò solo, che il padre Brignardelli debb'essere, a mio giudizio, considerato qual vero modello di vita e di eloquenza cristiana.

1 → BIOGRAFIE CRS. 247.

L'ALBUM, anno VIII pp. 382-384

(29 gennaio 1842)

che traggono il loro nome dal sito particolare cui appartengono. Alla destra del Tevere vi hanno i così detti trasteverini, che più serbano l'indole antica, alla sinistra poi i regolanti, i montigiani ecc. È ben noto l'animo loro magnanimo e generoso; il loro cuore è sempre aperto alla parentela, all'amicizia; nè mai avidità d'interesse li frastorna dal godere dei propri guadagni in compagnia altrui. Chè sebbene all'apparenza abbiano una certa gravità non comune, pure sanno a tempo e luogo darsi al divertimento, con tutta la propensione e lo spirito che necessita per gustarlo. Le carrettellate nell'ottobre, le merende nelle trattarie campestri, il ballo popolare denominato *saltarello*, il nuoto nel vorticoso Tevere, la parte che prendono ai sollazzi del carnevale, il giuoco della mora, quello della ruzzola, delle piastrelle, delle bocce (cose tutte nelle quali richiedesi non lieve destrezza) provano a sufficienza il trasporto che hanno pei passatempi, e quanto bene sappiano procurarseli. Si rifletta inoltre che tanto più vi si deliziano, in quanto che hanno per massima di non intraprendere cosa alcuna, qualora non riesca soddisfacente: li udirete perciò ripetere più volte quel detto «o bene o guente». Nè fa meraviglia che si mostrino tanto proclivi al grandioso e alla magnificenza, poichè dall'istante che aprono gli occhi alla luce, si avvezzano a nobiliar le loro idee, per le molte cose stupende, che ovunque sparse sono in questa città, prodotte tutte dall'ingegno dell'uomo. — Finalmente ciò che li onora moltissimo, è senza dubbio l'affezione che professano come sudditi fedeli al sommo pontefice, del che sarebbe ardire se qui volessi favellare, mentre alla storia si appartiene di lasciarne ai secoli remoti un' eterna testimonianza.

Il romano considerato fisicamente è di una statura media e di fattezze regolari, come tutti gli altri popoli d'Italia; spetta però a lui solo una certa maestà e un portamento altero, a cui aggiunto un tardo rotear di occhi, il cappello inclinato da una banda, e talvolta la mano al fianco, acquista una nobile fierezza che sorprende e piace. Il suo linguaggio va in perfetta armonia con questo quadro; lo spesso raddoppiamento delle consonanti, la *l* in fine di sillaba rimpiazzata sovente dalla *r*, l'aperta, lenta e per così dire rotonda pronunzia di ogni parola, la ripetizione del verbo reggente, come nel celebre verso del Berneri: *Se pò sapè se pò, se con chi l'hai?* aggiungono all'uomo plebeo una certa dignità, insolita fra le persone della sua schiera negli altri paesi.

Tali a me sembrano le caratteristiche lodevoli del volgo di Roma, il quale e pel gusto delle belle arti, e per l'inclinazione alle cose suntuose e grandi, e per l'amore al suo sovrano merita certamente il nome di popolo monarchico per eccellenza. *P.*

PADRE DON CLEMENTE BRIGNARDELLI

Se le lagrime versate nella perdita di un ottimo padre, maestro ed amico vagliono a scusare il ritardo nell'adempimento d'un ufficio pietoso; io spero che ogni animo gentile mi perdonerà facilmente l'avere aspettato finora a stendere la presente biografia. È volgare sentenza non essere mai loquace il dolore quando sia grave e recente; ed ora io conosco per prova, che quantunque dal tempo venga raddolcito, o ama tuttavia il silenzio, o sdegna almeno ogni eleganza di favella. Io scriverò adunque per non mancare ad un obbligo sacrosanto, non in altro compiacendomi, che nell'ingenua sposizione del nudo e semplice vero.

Di Bartolomeo Brignardelli e Teresa Zerega, nacque Clemente in Genova il 28 ottobre dell'anno 1774. Fin dalla prima fanciullezza schivo di quanto lusinga la vanità ebbe la rara fortuna d'incontrare buoni maestri, che tosto innamorarono di sua bella indole, e del sodo ingegno che ad ogni maniera di studii acconciavasi mirabilmente. Tutto inclinevole a virtù facea solo tesoro della dottrina che può tornar utile alla società, sempre avendo stimata cosa riprovevole consumare il miglior tempo in apprendere cognizioni, che poi l'uomo assennato e maturo dimentica ad arte. Sostenne con lode nella patria università pubbliche tesi, che tutta abbracciavano la filosofia. Amor grande prese da giovinetto alla congregazione di san Filippo Neri, e tale, che fino alla sua morte parlo sempre di lei con sentimento di stima profonda; e la direzione del suo spirito volle ognor affidata a quei buoni padri, che in retaggio ebbero dal Fondatore certa natural grazia e dolcezza si opportuna a temperare il grave carattere di nostra religione. Correva l'anno 1793 quando deliberò di darsi alla vita religiosa, siccome quella a cui per natura, per considerazione, e quasi per abito già era ottimamente disposto. Entrò pertanto nell'ordine de' Somaschi e fece noviziato e professione in Pavia nella casa della Colombina. Non fu tolto da quella pace che per essere locato sulla cattedra di filosofia in Lugano, dove sarà per molti anni ricordata la diligenza e l'affezione con che gli animi giovanili accendeva nel desiderio della vera dottrina, la quale, se in ogni civil comunanza è proficua, è poi necessaria in un paese, che, reggendosi a popolo, spesso confonde insieme la libertà e la licenza. In quel collegio, e a quel tempo insegnava rettorica il padre Francesco Soave ritiratosi in patria per cessare gli oltraggi della francese dominazione; e per lo sentire al tutto conforme i lor cuori subitamente si strinsero in amistà. L'anno 1796 fu il Brignardelli chiamato a leggere filosofia in Venezia nel seminario patriarcale di Murano, che di lettere e di scienze per bel modo fioriva: nè si mostrò punto minore alla fama bellissima, che l'aveva preceduto. Destinato dopo la battaglia di Marengo nel collegio di Novi ad esercitare i giovani nelle rettoriche istituzioni, durò in quell'ufizio un anno solamente, perchè riapertosi in Roma il collegio clementino fu creduto miglior consiglio richiamarlo in questo professore di filosofia. E fu in Roma dove per la forza e la chiarezza dell'argomentare si segnalò più volte in pubbliche disputazioni; e fece pure dal pergamo sentire quella voce, che suonar dovea poi cara, riverita, e non mai infeconda nella sua patria. Portato in essa dalla prepotenza delle vicende, quando la bufera discesa dalle alpi ogni sacro e civile ordine scompigliava, vi trasse pacificamente il resto de' suoi giorni. Amico di una vita tranquilla, ma nemico sempre del-

l'ozio insegnò quivi umane lettere nell'imperiale liceo, dove fu poscia e prefetto degli studii, e direttore di spirito; nè lasciò, che mai fosse in lui desiderata maggiore o la dottrina o la prudenza o la religione. Richiamate a novella vita le religiose corporazioni non tardò punto ad abbandonare la casa paterna per soggettarsi al giogo della regolare osservanza; che grave colpa avrebbe egli reputato lo starsi lungi da quella madre che a ritornarle in grembo invitavalo con tanto amore. Ed eccoci alla parte della sua vita, che in me richiederebbe più sagace la mente nel giudicare, e la facoltà del dire meno povera e rozza.

Assunto l'incarico di sporre l'evangelio nella chiesa di santa Maria Maddalena, non può esprimersi a mezzo qual fosse, e quanto il piacere, lo stupore ed il frutto nel numeroso e fiorente uditorio, che sempre gli faceva corona. A concepir giusta idea del modo con che Brignardelli annunziava la divina parola, e dell'avidità con che le genti si affollavano ad ascoltarla, uopo sarebbe volar col pensiero in Antiochia, quando il Boccadoro con sovrana eloquenza gli animi a suo piacimento rapiva. Le omelie del nostro oratore non piacevano già per quelle doti, che sono l'ammirazione del volgo, il diletto degli oziosi, la compassione dei dotti, e lo scandalo dei buoni, per quella vo' dire ostentazione di nuove dottrine e di lezioso linguaggio, e per quella stranezza di recitare più propria del teatro, che della chiesa; ma piacevano solamente in quanto i pensieri, le parole e gli atti governava continuo lo spirito d'intelligenza e di religione, che informar debbe e avvivare l'apostolica voce. Perseverò più anni nell'augusto ministero, nè mai vennegli meno la facoltà di comporre a meglio i costumi pubblici con la potenza della parola. Il frutto di sua predicazione dee recarsi in gran parte alla notissima santità del suo vivere; ma si può ancora francamente osservare, che a lui niuno mancava de' tanti nobilissimi pregi, che si convengono a sacro oratore. In lui vigore di argomenti, vivezza di descrizioni, sublimità di concetti; in lui ordine, semplicità, chiarezza, affetto e magnificenza; in lui da ultimo memoria tenace e pronta, voce robusta e ben modulata, e un gestir tutto proprio, grave, naturale, animato. Quindi l'uom dotto rimanevasi pago, l'idiota istruito, il pio edificato, e il peccatore commosso e pensoso di conversione. Felici i popoli, se Dio lor mandasse sovenli di siffatti evangelici banditori!

Eletto nel 1821 a preposito nella casa della Maddalena, ed in uno a maestro dei novizi, cessò in grazia delle nuove cure dalla evangelica predicazione. Chiamato nondimeno e sollecitato spesso con importune preghiere a rallegrare d orazion panegirica le più solenni festività, esercitò sempre, benchè per altra forma, l'apostolico ministerio. Or siccome i panegirici degli italiani altro spesso non sono, che sterili e pomposi ragionamenti accademici, e quelli dei francesi per converso ribocconno di morali considerazioni; così piacque al padre Brignardelli battere la via di mezzo bellamente rifondendo insieme i diversi principii dell'una e dell'altra nazione. Per tal maniera ei fu lunge del paro e dalla fumosa vanità e dalla stucchevole pedanteria. E chi non volesse a mie parole dar fede, se ne accerti leggendo le sue *sacre orazioni* impresse in Genova da G. Ferrando l'anno 1834, e colla giunta di tre ristampate in Roma l'anno 1839 nella tipografia delle scienze. Precede a questa seconda edizione una dedicatoria a monsignor Carlo Emmanuele Muzzarelli, la quale ragiona le doti, che tanto di fama procacciarono all'oratore. In quest'anno poi si stamparono in Roma da G. B. Marini e comp. i *discorsi sacri e morali*, che sommamente piacquero all'impareggiabile cardinale Pacca al quale furono intitolati. Se lungo e ben ragionato giudizio non portasse di questi l'abate Ciccolini negli annali delle scienze religiose (vol. 13 fasc. 38), io vorrei chiamarli ad esame; ma qui bastimi il dire, che l'ultimo, cioè la Chiesa, è discorso vivo di eloquenza si tenera e forte, che senza fremere e senza piangere non sarà letto che dall'uomo insensato.

Fra le sue scritture debbono anche noverarsi i bei ragionamenti, che disse nell'università di Genova in occasione degli spirituali esercizii, e che unitamente alle omelie sui vangeli si vorrebbono dati in luce. A lode di essi basti il sapere che con docile attenzione ed amoroso rispetto furono uditi da una gran turba di giovani ardenti, che sul notarsi de' più solenni dicitori.

E qui mi cade in taglio l'accennare, che per opera del march. Niccolò Grillo Cattaneo ei fu eletto nella suddetta università dottor di collegio, e poscia vi sostenne degnamente la carica di preside nella facoltà di belle lettere. Nè passerò in silenzio, che quando gli studenti a lui ricorrevano, benchè restassero sulle prime dall'aspetto suo venerabile come sbigottiti, pur mai non si partivano da lui senza esaltare la singolar gentilezza, ed il paterno amore con che gli onesti desiderii consolava. Morto nel 1834 don Girolamo Bertora, che nell'università professava eloquenza italiana, fu di tratto al nostro Brignardelli offerta la cattedra; ma l'età e le forze già infievolite non gli permisero di accettarla.

Creato nei comizii del 1829 generale di sua congregazione, meglio in esso furon vedute risplendere le virtù, che gli procacciarono il grado supremo. Compiuto il suo triennio, fu eletto vicario generale e nel 1835 preposto provinciale: nei comizii finalmente del 1838 umilmente pregò ed ottenne di vivere in riposo nell'intendimento di apparecchiare i suoi scritti per la stampa.

Il suo governo fu pieno di amorevolezza e di quel vigile e pacato senno che corregge i disordini senza offendere le persone. Ogni prevenzion sinistra, ogni torbida cura e l'ombra stessa dell'odio e della maligniità così erano dal suo cuore lontane, che arresti creduto nulla essere in lui di terreno. Non facile al credere, cauto nel giudicare, lento al proporre, provvido nel deliberare, fermo nell'eseguire, avverso alle novità, amico della disciplina, tenacissimo dell'onesto, egli non conobbe mai le consuete arti di una politica, che si ravvolge nelle tenebre per meglio nascondere l'iguavia o la perfidia o l'ignoranza. Tutte le sue arti si riducevano a mostrarsi qual fu in tutta la vita profondamente religioso, semplice, grave, incorrotto, mansueto e d'ogni lodato costume perfetto esemplare. Benchè di focoso temperamento, non lasciossi giammai governare allo

(Padre don Clemente Brignardelli)

sdegno; e benchè austero e inesorabile con sè stesso, non imponeva altrui che pesi leggieri. Il suo condiscendere fu sempre misto d'ilarità, e il suo negare confortavasi di salde ragioni nè mai si scompagnava dalla dolcezza. Il promettere non fu mai senza effetto, ed i consigli pieni erano sempre di rettitudine e di matura sapienza. Mai parola non uscì di sue labbra che altrui potesse recar nocumento, e ove per alcuno in ciò si peccasse, egli con garbo interrompendo i discorsi li volgeva a materia festiva e innocente, quindi in sua presenza non avean luogo nè acri contese, nè frizzi mordaci, nè belle invereconde. Mirabile era la sua prontezza in adempiere pur le minime obbligazioni; onde ad ogni luogo ed ufizio indicatogli dal dovere interveniva il primo costantemente; il che non è piccolo encomio, ove si guardi, che di sua natura era tardo al muoversi e quasi impedito. In tutte cose siffattamente l'ordine ricercava, che non mai concedette al ricreamento od al sonno le ore, che allo studio e alle opere di religione avea destinate. In ogni sacra funzione componevasi a modesto decoro, per modo che il suo sembiante non altro spirava che santità. Nelle vestimenta, nei libri e in ogni altra suppellettile tal serbava una decente mondezza da rendere testimonianza dell'interno candore. Schifando di contrarre amicizie novelle, custodiva gelosamente le antiche; e non già con visite frequenti e artificiose lusinghe, ma coll'essere dignitosamente sincero. Gli autori suoi prediletti erano, oltre la Sacra Bibbia, san G. Grisostomo, che volentieri leggeva nell'originale, san Leone magno e Paolo Segneri: e chi ben guarda vede nello scrivere di Brignardelli la spontanea e popolare eloquenza dell'orator greco, l'armonia e maestà del latino, e i colori rettorici dell'italiano. Petavio e Berti erano i suoi libri di teologia, nella quale mal si potrebbe significare quanto fosse ampiamente versato. Di sè, e di sue cose non parlava, nè facilmente consentiva, che altri ne parlasse: tanto nella sua bell'anima messo avea profonde radici la cristiana umiltà! Con l'umiltà andava di pari passo l'amor del prossimo, di guisa che non vedea poverello senza commoversi, ed aiutarlo secondo sue facoltà; avea per gli afflitti parole di tanta consolazione, che scendevano al cuore qual celeste rugiada; accoglieva con tal grazia e benignità i suoi penitenti, che pareva veramente l'angelo della pace, e a qualunque tristo gli abbia recato ingiuria, non pur di perdono e di grazia, ma di cortesie e di benefizii fu largo. Quando poi in Genova l'asiatico morbo menava strage, egli, tuttochè d'indole pauroso e delicato, con tanto zelo si curò degl' infermi, che ben mostrava essergli men cara la sua vita, che l'altrui eterna salvezza. Nel che imitò fedelmente il suo grande istitutore san Girolamo Miani, che di sua carità in servire agli appestati lasciò splendidiss'mi esempi. Non mi consente il dolore di descrivere la sua morte avvenuta per colpo apoplettico il dì 7, settembre del 1841. Dirò solo, che il padre Brignardelli debb'essere, a mio giudizio, considerato qual vero modello di vita e di eloquenza cristiana.

Antonio Buonfiglio C. R. S.

SCIARADA

Penso ogni grato il *primo*	E sacerdoti e rè
E consacrato a Dio:	Nel fatto dell'Armenia
Veston dell'*altro* mio	Città famosa a te. *F. M. L.*

Sciarada precedente SEGA-FINO

TIPOGR. DELLE BELLE ARTI
con approvazione.

DIREZIONE DEL GIORNALE
via del Corso n. 179.

CAV. GIOVANNI DE ANGELIS
direttore-proprietario.

247

P. BRIGNARDELLI CLEMENTE

(raccolta di P. Filippo Rossi)

historicum
Archivum
Personae
S-570
(8)
Generalatus
C. R. a Somascha

Biblioteca "F. Antolisei" San Severino Marche (41)

Biografia
Del Padre Don Clemente Brignardelli.

Se le lagrime versate nella perdita di un ottimo padre, maestro ed amico vagliono a scusare il ritardo nell'adempimento di un ufficio pietoso; io spero che ogni animo gentile mi perdonerà facilmente l'avere aspettato finora a stendere la presente biografia. È volgare sentenza non essere mai loquace il dolore quando sia grave e recente; ed ora io conosco per prova, che quantunque dal tempo venga raddolcito, o ama tuttavia il silenzio, o sdegna almeno ogni eleganza di favella. Io scriverò adunque per non mancare ad un obbligo sacrosanto, non in altro compiacendomi, che nell'ingenua sposizione del nudo e semplice vero.

Di Bartolomeo Brignardelli e Teresa Zerega, nacque Clemente in Genova il 28. ottobre dell'anno 1774. Fin dalla prima fanciullezza schivo di quanto lusinga la vanità ebbe la rara fortuna d'incontrare buoni maestri, che tosto innamorarono di sua bella indole, e del sodo ingegno che ad ogni maniera di studii acconciavasi mirabilmente. Tutto inchinevole a virtù facea solo tesoro della dottrina che può tornar utile alla società, sempre avendo stima

Biblioteca "F. Antolisei" San Severino Marche (41)

Biografia

Del Padre Don Clemente Brignardelli.

Se le lagrime versate nelle perdita di un ottimo padre, maestro ed amico vagliono a scusare il ritardo nell'adempimento di un ufficio pietoso; io spero che ogni animo gentile mi perdonerà facilmente l'avere aspettato finora a stendere la presente biografia. È volgare sentenza non essere mai loquace il dolore quando sia grave e recente; ed ora io conosco per prova, che quantunque dal tempo venga raddolcito, o ama tuttavia il silenzio, o sdegna almeno ogni eleganza di favella. Io scriverò adunque per non mancare ad un obbligo sacrosanto, non in altro compiacendomi, che nell'ingenua esposizione del nudo e semplice vero.

Di Bartolomeo Brignardelli e Teresa Berega, nacque Clemente in Genova il 28. ottobre dell'anno 1814. Fin dalla prima fanciullezza schivo di quante lusinga la vanità ebbe la rara fortuna d'incontrare buoni maestri, che tosto innamoraronsi di sue belle indole, e del sodo ingegno che ad ogni maniera di studii acconciavasi mirabilmente. Tutto inchinevole a virtù facea solo tesoro della dottrina che può tornar utile alla società, sempre avendo stima

ta cosa riprovevole consumare il miglior tempo in apprendere cogni=
zioni, che poi l'uomo assennato e maturo dimentica ad arte. Sosten=
ne con lode nella patria Università pubbliche tesi, che tutta abbrac=
ciavano la filosofia. Amor grande prese da giovinetto alla congrega=
zione di S. Filippo Neri, e tale, che fino alla sua morte parlò sempre
di lei con sentimento di stima profonda; e la direzione del suo spi=
rito volle ognora affidata a quei buoni padri, che in retaggio ebbero
dal Fondatore certa natural grazia e dolcezza sì opportuna a tempe=
rare il grave carattere di nostra religione. Correva l'anno 1793.
quando deliberò di darsi alla vita religiosa, siccome quella a cui per
natura, per considerazione, e quasi per abito già era ottimamente
disposto. Entrò pertanto nell'Ordine de' Somaschi e fece noviziato e
professione in Pavia nella casa della Colombina. Non fu tolto da
quella pace che per essere locato sulla cattedra di filosofia in
Lugano, dove sarà per molti anni ricordata la diligenza e l'affezione
con che gli animi giovanili accendeva nel desiderio della vera dottri=
na, la quale, se in ogni civil comunanza è proficua, è poi neces=
saria in un paese, che, reggendosi a popolo, spesso confonde insieme
la libertà e la licenza. In quel collegio, e a quel tempo insegnava retto=
rica il P. Francesco Soave ritiratosi in patria per cessare gli oltraggi del=
la francese dominazione; e per lo sentire al tutto conforme i lor cuo=

ri subitamente si strinsero in amistà. L'anno 1796. fu il
Brignardelli chiamato a leggere filosofia in Venezia nel semina=
rio patriarcale di Murano, che di lettere e di scienze per bel modo
fioriva: nè si mostrò punto minore alla fama bellissima, che
l'aveva preceduto. Destinato dopo la battaglia di Marengo nel
collegio di Novi ad esercitare i giovani nelle rettoriche istituzioni,
durò in quell'uffizio un anno solamente, perchè riapertosi in Roma
il Collegio Clementino fu creduto miglior consiglio dichiararlo in questo pro=
fessore di filosofia. E fu in Roma dove per la forza e la chiarezza del=
l'argomentare si segnalò più volte in pubbliche disputazioni; e fece
pure dal pergamo sentire quella voce, che suonar dovea poi cara, ri=
verita, e non mai infeconda nella sua patria. Portato in essa dalla
prepotenza delle vicende, quando la bufera discesa dalle alpi ogni
sacro e civile ordine sompigliava, vi trasse pacificamente il resto de'
suoi giorni. Amico di una vita tranquilla, ma nemico sempre dell'ozio
insegnò quivi umane lettere nell'imperiale Liceo, dove fu poscia e prefet=
to degli studj e direttore di spirito; nè lasciò che mai fosse desiderata
maggiore o la dottrina o la prudenza o la religione. Richiamate a
novella vita le religiose corporazioni non tardò punto ad abbandonare
la casa paterna per soggettarsi al giogo della regolare osservanza;
chè grave colpa avrebbe egli reputato lo starsi lungi da quella ma=

dre che a ritornarle in grembo invitevole con tanto amore. Ed eccoci
alla parte della sua vita, che in me richiederebbe più sagace la mente
te nel giudicare, e la facoltà del dire meno povera e rozza.

Assunta l'incarico di sporre l'Evangelio nella chiesa di San-
ta Maria Maddalena, non più esperimentò a mezzo qual fosse, e
quanto il piacere, lo stupore ed il frutto nel numeroso e giovevole udi-
torio, che sempre gli faceva corona. A concepir giusta idea del modo
con che Brignardelli annunziava la divina parola, e dell'avidità con
che le genti si affollavano ad ascoltarla, vuopsi sarebbe volar col
pensiero in Antiochia, quando il Boccadoro con sovrana eloquen-
za gli arrideva a suo piacimento ragionando. Le Omelie del nostro oratore non
piacevano già per quelle doti, che sono l'ammirazione del volgo, il
diletto degli oziosi, la compassione dei dotti, e lo scandalo dei buoni,
per quella vana ostentazione di nuove dottrine e di leziosa linguag-
gio, e per quella stranezza di recitare più propria del teatro, che della
chiesa; ma piacevano solamente in quanto i pensieri, le parole e gli at-
ti governava continuo lo spirito d'intelligenza e di religione, che infor-
mar debbe e avvivare l'apostolica voce. Perseverò più anni nell'au-
gusto ministero, nè mai vennegli meno la facoltà di comporre a meglio
i costumi pubblici con la potenza della parola. Il frutto della sua predi-
cazione deve ricercarsi in gran parte alla rettissima santità del suo vivere;
ma si può ancora francamente osservare, che a lui niuno mancava
de' tanti nobilissimi pregi, che si convengono a sacro oratore. In lui
vigore di argomenti, vivezza di descrizioni, sublimità di concetti; in lui
ordine, semplicità, chiarezza, effetto e magnificenza; in lui da ultimo
memoria tenace e pronta, voce robusta e ben modulata, e un gestir
tutto proprio, grave, naturale, animato. Quindi l'uom dotto rimaneva
di pago, l'idiota istruito, il più edificato, e il peccatore commosso e pen-
soso di conversione. Felici i popoli, se Dio lor mandasse sovente di
siffatti evangelici banditori!

(42)

Eletto nel 1821 a proposito nella casa della Maddalena, ivi
in uno a maestro dei novizi, cessò in grazia delle nuove cure del-
la evangelica predicazione. Chiamato nondimeno e sollecitato spes-
so con importune preghiere a vellicare d'orazion panegirica
le più solenni festività, esercitò sempre, benchè per altra forma,
l'apostolico ministerio. Or siccome i panegirici degli italiani altro
spesso non sono, che sterili e pompose ragionamenti accademici;
e quelli dei francesi per converso vibrano di morali considera-
zioni; così piacque al P. Brignardelli battere la via di mezzo bella-
mente riunendo insieme i diversi principii dell'una e dell'altra
ragione. Per tal maniera ci fa lunge dal paro e dalla famosa
vanità e dalle stucchevole pedanterie. E chi non volesse a mie pa-
role dar fede, se ne accerti leggendo le sue sacre orazioni im-
presse in Genova da G. Ferrando l'anno 1834, e colla giunta di tre
ristampate in Roma l'anno 1839 nella tipografia delle scienze.
Precede a questa seconda edizione una dedicatoria a monsignor
Carlo Emmanuele Muzzarelli; la quale ragiona le doti, che tanto
di fama procacciarono all'oratore. In quest'anno poi (1862.)
si stamparono in Roma da G. B. Marini e comp. i discorsi sacri
e morali, che sommamente piacquero all'impareggiabile cardinale
Pacca al quale furono intitolati. Di lungo e ben ragionato giudizio
non potrassi di questi l'ebete Ciccolini negli annali delle scienze
religiose (vol. 13. fasc. 38.), io vorrei chiamarli ad esame; ma qui
bastimi il dire, che l'ultimo, cioè la Chiesa, è discorso vivo di elo-
quenza si tenera e forte, che senza fremere e senza piangere
non sarà letto che dall'uomo insensato.

Fra le sue scritture debbono annoverarsi i bei ragionamen-
ti, che disse nell'università di Genova in occasione degli spiritua-
li esercizii, e che unitamente alle Omelie sui Vangeli si vorreb-
bero dati in luce. Di lode di essi basti il sapere che con docile
attenzione ed amoroso rispetto furono uditi da una gran turba
di giovani ardenti, che suol notarsi de' più solenni dicitori.

E qui mi cade in taglio l'accennare, che per opera del mar-

Niccolò Grillo Cattaneo ci fu creato nella suddetta Università dottor
di collegio, e poscia vi sostenne degnamente la carica di preside
nella facoltà di belle lettere. Nè passerò in silenzio, che quando gli
studenti a lui ricorrevano, benchè restassero sulle prime dall'aspetto
suo venerabile come sbigottiti, pur mai non si partivano da lui sen=
za esaltare la singolar gentilezza, ed il paterno amore con che gli o=
nesti desiderii consolava. Morto nel 1834. Don Girolamo Bertora,
che nell'Università professava eloquenza italiana, fu di tratto al
nostro Brignardelli offerta la cattedra; ma l'età e le forze già in=
fievolite non gli permisero di accettarla.

Creato nei comizii del 1829. Generale di sua Congregazione,
meglio in esso furon vedute risplendere le virtù, che gli procacciaro=
no il grado supremo. Compiuto il suo triennio, fu eletto Vicario gene=
rale e nel 1835. preposto provinciale: nei comizii finalmen=
te del 1838. umilmente pregò ed ottenne di vivere in riposo nel=
l'intendimento di apparecchiare i suoi scritti per la stampa.

Il suo governo fu pieno di amorevolezza e di quel vigile e
pacato senno che corregge i disordini senza offendere le persone.
Ogni prevenzion sinistra, ogni torbida cura e l'ombra stessa del=
l'odio e della malignità così erano dal suo cuore lontane, che a=
vresti creduto nulla essere in lui di terreno. Non facile al credere, cau=
to nel giudicare, lento al proporre, provvido nel deliberare, fermo nell'e=
seguire, avverso alle novità, amico della disciplina, tenacissimo dell'one=
sto, egli non conobbe mai le consuete arti di una politica che si rav=
volge nelle tenebre per meglio nascondere l'ignavia o la perfidia o l'igno=
ranza. Tutte le sue arti si riducevano a mostrarsi qual fu in tutta
la vita profondamente religioso, semplice, grave, incorrotto, man=
sueto, e d'ogni lodato costume perfetto esemplare. Benchè di focoso
temperamento, non lasciosi giammai governare dallo sdegno; e ben=
chè austero e inesorabile con sè stesso, non imponeva altrui che

pesi leggieri. Il suo condiscendere fu sempre misto d'ila=
rità; e il suo negare confortavasi di salde ragioni nè mai
si scompagnava dalla dolcezza. Il promettere non fu mai
senza effetto, ed i consigli pieni erano sempre di rettitudine
e di matura sapienza. Mai parola non uscì di sue labbra
che altrui potesse recar nocumento, e ove per alcuno in ciò
si peccasse, egli con garbo interrompendo i discorsi li
volgeva a materia festiva e innocente, quindi in sua
presenza non avean luogo nè acri contese, nè frizzi mor=
daci, nè beffe inverecondie. Mirabile era la sua prontezza in
adempiere per le minime obbligazioni; onde ad ogni luogo
ed uffizio indicatogli dal dovere interveniva il primo co=
stantemente; il che non è piccolo encomio, ove si guardi,
che di sua natura era tardo al muoversi e quasi impe=
dito. In tutte cose siffattamente l'ordine ricercava, che
non mai concedette al ricreamento od al sonno le ore,
che allo studio e alle opere di religione avea destina=
te. In ogni sacra funzione componevasi a modesto deco=
ro, per modo che il suo sembiante non altro spirava
che santità. Nelle vestimenta, nei libri e in ogni altra
suppellettile tal serbava una decente mondezza da ren=
dere testimonianza dell'interno candore. Schifando di
contrarre amicizie novelle, custodiva gelosamente le an=
tiche; e non già con visite frequenti e artificiose lu=
singhe, ma coll'essere dignitosamente sincero. Gli autori
suoi prediletti erano, oltre la Sacra Bibbia, san G. Crisosto=
mo, che volentieri leggeva nell'originale, san Leone Ma=
gno e Paolo Segneri: e chi ben guarda vede nello scrive=
re di Brignardelli la spontanea e popolare eloquenza
dell'orator greco, l'armonia e maestà del latino, e i colori

rettorici dell'italiano. Petavio e Berti erano i suoi libri di teologia, nella quale mal si potrebbe significare quanto fosse ampiamente versato. Di sè, e di sue cose non parlava, nè facilmente consentiva, che altri ne parlasse: tanto nella sua bell'anima messo avea profonde radici la cristiana umiltà! Con l'umiltà andava di pari passo l'amor del prossimo, di guisa che non vedea poverello senza commuoversi, ed ajutarlo secondo sue facoltà; avea per gli afflitti parole di tanta consolazione, che scendevano al cuore quel celeste rugiada; accoglieva con tal grazia e benignità i suoi penitenti, che pareva veramente l'angelo della pace, e a qualunque tristo gli abbia recato ingiuria, non pur di perdono e di grazia, ma di cortesia e di benefizii fu largo. Quando poi in Genova l'asiatico morbo menava strage, egli; tutto chè d'indole pavroso e delicato, con tanto zelo si curò degli infermi, che ben mostrava essergli men cara la sua vita, che l'altrui eterna salvezza. Nel che imitò fedelmente il suo gran padre istitutore san Girolamo Miani, che di sua carità in servire agli appestati lasciò splendidissimi esempi. Non mi consente il dolore di descrivere la sua morte avvenuta per colpo apoplettico il dì 9. settembre del 1841. Dirò solo, che il padre Brignardelli debb'essere, a mio giudizio, considerato qual vero modello di vita e di eloquenza cristiana.

Antonio Buonfiglio C.R.S.

In morte del celebre
sacro Oratore P. Clemente Brignardelli C. R. S.
Sonetto
Al R. P. D. Antonio Buonfiglio
della stessa Congregazione,
editore delle di lui opere

Dunque gelido è il labbro, e la parola
Più non risuona di quel sacro ingegno,
Che di virtù nudrito all'erdue scuola
Volò beato de' celesti al regno?
Poichè morte crudel quell'uno invola,
Che ti fu scorta a glorioso segno,
Chi nell'aspro dolor chi ti consola,
Spirto gentil, dell'amor suo ben degno?
Ma se l'avello invidioso asconde
Le care spoglie dell'estinto amico,
Nè più all'inchieste, e al tuo plorar risponde:
Ei però vive celebrato e grande
Nell'opre sue degne del tempo antico,

Cinte d'incorruttibili ghirlande.

Carlo Emmanuele Muzzarelli.

Ecco un'altro sonetto dello stesso Autore:

A Sua Eccellenza

La Signora Contessa Maria di Castelbarco

Nata Fraganeschi

Nell'offrirle le Orazioni sacre

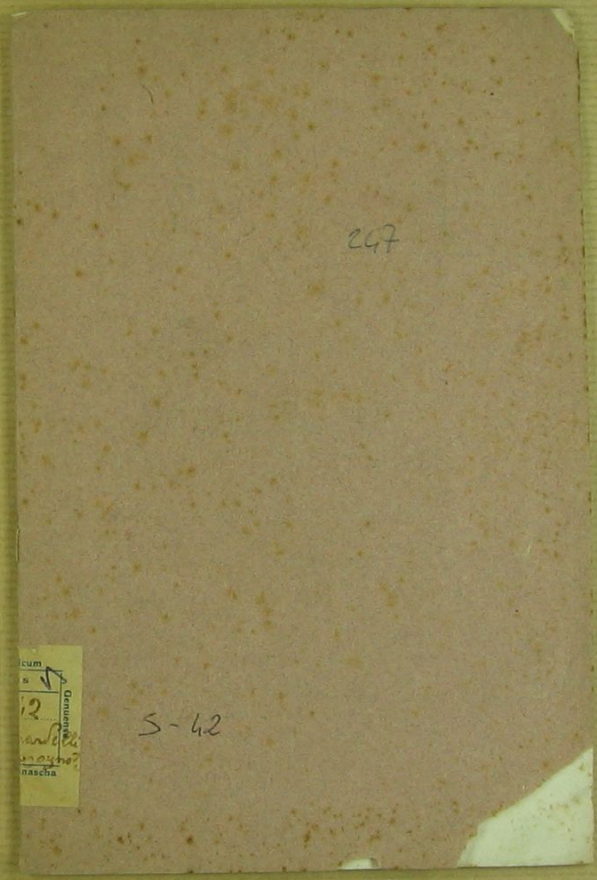
del S. Clemente Brignardelli

Sonetto

Di qual viva pietà, di qual desio
Fosser ripiene un giorno alme immortali,
Che poi recaro i serafin su l'ali
Alla beata visïon di Dio:
Vedrai, donna gentil, siccome in rio
Riflessa imago in questa carta, e quali
Prodigi oprano a pro di noi mortali
Quantunque volte il Ciel lor preci udio.
Che se religïon, sempre a te duce,
Sposa e madre ti volle invidiata
E sparse il viver tuo della sua luce:
Benedirai chi fanciulletta ancora

Ti rendea di quel calle innamorata,
Che la virtù di propria mano infiora.

(Dall'Album di Roma Giornale letterario
e di belle Arti – Anno VI. pag. 203)


247
S-42

247

DISCORSI SACRI E MORALI

DEL

P. D. CLEMENTE BRIGNARDELLI

C. R. S.

Estratto dagli Annali delle Scienze Religiose
vol. 13. fasc. 38.

Il secolo nostro che, secondo il comune sentire, si fa tuttodì più rotto ad irreligione e ad ogni generazione di scostumatezza, abbisogna di opere che nella sana credenza lo tengano fermo, e che a comporre a meglio i costumi lo ammaestrino. Il perchè vediamo accadere che uomini valorosi in ogni fatta di studj e specchiatissimi per bontà di vita vengono pubblicando opere che a questo giovino: nè potrebbesi lodare bastantemente il bene che per tal modo rendono alla società ed alla religione. Or a questo scopo nel far di pubblica ragione i suoi Discorsi sacri e morali, mirò il P. D. Clemente Brignardelli Ch. Reg. della Congregazione di Somasca: ed io tengo fermo ch'ei lo raggiungerà, essendochè essi sono forniti di quei pregi onde un libro si fa caro ed accetto. Perciò tutti i buoni a lui ne sapranno grado, e con questo coglierà largo frutto di sue onorate fatiche.

Nè a me per ciò solamente è caro questo libro: ma sì perchè per esso n'è dato di vedere che in un secolo il quale corre sì infausto e malaugurato per la sacra eloquenza ritrovasi ingegno veramente italiano, che apprenda agl'Italiani quale sia il modo più acconcio a trattarla. E ben richiedealo il bisogno. Imperocchè cosa ti è dato mai di ascoltare dai pergami? Discorsi i cui argomenti meglio che a chiesa convengono ad accademia. Questi ti parlerà della cattiva cosa che è la moda, e ti darà lezioni di economia: quegli ti parlerà del progresso, e vorrà che tu tenga che i nostri maggiori erano più innanzi di noi: un altro metterà que-

stione se il dì del giudizio sia alla età nostra lontano o vicino: e chi della esistenza di Dio, e chi della verità di sua religione ti verrà favellando. E tuttociò sarà esposto in languido e freddo stile pieno a ribocco di trasposizioni, di antitesi, di concettuzzi lambiccati, e sparso di descrizioncelle di pratellini, di fiorellini, di ruscelletti e di altre infinite quisquilie e superfluità. Ma sono questi argomenti da pergamo? Renderannonsi per essi migliori gli uomini? E così la parola di Dio che è bella di per se stessa di tutte le perfezioni si dovrà apprestare cascante di vezzi e di leziosaggini? Altri all'opposto questa bellezza scemano molto e sovente tolgono via col bandirla lurida ed insozzata d'ogni più sconcio modo. Parlano un linguaggio che ritrae tutto del plebeo, senza stile, senza scelta di argomenti adatti al luogo ed alle circostanze, schiamazzano, gridano, prorompono in esclamazioni, in minaccie; ed ovunque veggendo pericoli di tutto disperano, essendochè per essi la fede è spenta, e la religion tornata donde n'era venuta. E da tanta sgarbatezza e deformità si confidano costoro di cavare costrutto? Altri modi debbonsi, secondo mio avviso, adoperare. Il predicatore parla al popolo a nome di Dio, e gli dinunzia i suoi comandamenti. Non deve cercare il suo, ma sibbene il pro de'suoi ascoltatori. Egli allora ne addiviene il padre; e deve insegnar loro alle ricchezze esser da porre innanzi la povertà, alla potenza la debolezza, alla gloria il dispregio: tuttociò che quaggiù è splendente e tenuto grande esser vana pompa ed illusione. Sopra di se deve torre la causa della verità e della virtù; e perciò farsi scudo al tapino contro il potente, rinfrancare la debolezza, render sicura la innocenza, soccorrere la sventura. Ecco l'alta missione del predicatore: ed ecco quello che non deve porre in dimenticanza. Egli parla, ma parla a nome di Dio: quindi il suo dire sia nobile e non deturpato da

alcun che di profano. Egli parla, ma parla agli uomini: quindi parli a guisa da poter esser sentito, e da poterne trarre vantaggio. Questa, checchè altri dicasi in contrario, è la idea del perfetto orator sacro. Ed essa ebbe concetta nella sua mente il P. Brignardelli; e studiatosi di recarla in atto, seppela ben ritrarre.

Or che in tal sentenza io non mi apponga male, grave argomento mi è il giudizio che letterati gravissimi hanno portato delle sue Orazioni sacre, le quali viddero la luce dapprima in Genova nel 1834, e quindi qui in Roma nel 1839: alle quali, come parti della medesima mente, questi Discorsi somigliano in tutto: e da ciò che il ch. P. Antonio Buonfiglio cui devesi la pubblicazione di questi Discorsi da esso avuti dalla gentilezza dell'autore suo confratello, giudicò nella perizia che si lo segnala in tal fatta studj. Egli adunque nella dedicatoria all'emo card. Pacca, dice (p. VII) che in questi Discorsi assi a lodare « *la bellezza del disegno, il peso e l'ordine delle sentenze, la semplicità dello stile, e particolarmente un certo spirito di zelo, di pietà e di dolcezza che si si aggira per entro, e tutti li riscalda e gli avviva.* » Il qual giudizio a me pare rettissimo. Dappoichè il Brignardelli ebbe il senno di scegliere a subbietto de'suoi discorsi verità cristiane, o misteri della religione, e di presentarli sempre dal canto operativo e pratico. Pone quasi sempre una sola proposizione, e così serba la unità sì necessaria a chi parla al popolo. La va poi provando con argomenti cavati dalle opere dei Padri e della Scrittura; ma queste autorità non affastella a vana pompa: i sensi della Scrittura non torce od applica a suo talento; nè usa le citazioni latine replicatamente se garbo e vivezza all'orazione non ne torni. Egli è tocco sempre dalla carità che sente viva pel bene del suo prossimo; e le sue parole sono tutte di consolazione e di pace. Non gli è a grado di far di-

sperare chi cadde, ma amorevole gli porge la mano a rilevarlo, adoperando secondo quello che lasciò scritto il divino Maestro: che soave cosa è portare il suo giogo, e che non vien manco chi si sobbarca al peso di sue leggi. Giovi recarne ad esempio un tratto tolto dal discorso in lode della Maddalena (facc. 103):

« Fra la schiera dei convitati Maddalena discerne Ge-
» sù: il suo cuore, lo sguardo, il passo già non falli-
» sce, e si porta dritto e sicuro verso di lui, che fra
» mille è l'eletto: *electus ex millibus* (Cant. V, 10).
» Non osa no di accostarsegli al viso, ma di primo lan-
» cio si attacca ai piedi: non proferisce parola, perchè
» l'ardore e il dolore le chiudon la via della voce: ma
» parla abbastanza, e dice che cosa pensi e senta den-
» tro di se, mentre a quei santissimi piedi si stringe
» con ambe le mani, e vi appressa la guancia di ros-
» sor tinta, e il bagna con due rivi di lagrime, che già
» le sgorgan dagli occhi, e poi gli unge dei balsami
» odorosi versati dal suo prezioso alabastro, e poi li
» terge co' suoi capegli, e poi li bagia, e non sa finir
» di bagiarli. O fariseo superbo, come puoi tu insul-
» tare nel tuo pensiero a questa donna così compunta?
» Povera Maddalena, se avea da far con un uomo tale,
» che di lei solo rammenta la rea vita passata e non sa
» estimare la penitenza presente! Ma buon per lei che
» incontrò anzi con un Signore così benigno e pietoso,
» il quale con quegli atti di compunzione, e con quel
» tributo di lagrime è già placato. Non la guarda cruc-
» cioso, non la rimprovera, non la minaccia il mansue-
» tissimo Nazzareno; ma ne prende anzi le difese, ne
» fa l'elogio, e dichiara che il di lei grande amore le
» ha meritato una remissione pienissima delle sue col-
» pe: *remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit*
» *multum*: ed a lei rivolto la conforta, la rassicura e

» le conferma il perdono, e la congeda in pace: *remit-*
» *tuntur tibi peccata . . . vade in pace.*

« Intendetela dunque voi che peccaste, e che non sa-
» pete rendervi a penitenza, e traete i giorni in affan-
» nose incertezze e timori, intendetela, o dilettissimi,
» che voi avete a far con un Dio, che ha viscere di
» clemenza, che con un atto di umiliazione si placa, e
» con qualche lagrima si piega tosto al perdono. E quan-
» do i ministri evangelici a penitenza vi esortano, non
» sono già subito aspri digiuni, catene, flagelli, cilizio
» e cenere che essi v'intuonano; nel qual tuono soleano
» gridare là per le piazze di Samaria, di Ninive, di
» Babilonia squallidi e rabuffati gli antichi profeti. Pe-
» nitenza, nella nuova legge di grazia, soprattutto e
» principalmente significa amore, quell'amore, donde il
» dolore dei peccati e la perfetta contrizione si eccita
» e si produce. »

Ed a raffermar maggiormente ne' suoi uditori questo amorevole carattere di Gesù, servono mirabilmente le parole che il Brignardelli con grande avvedutezza pone in bocca alla Maddalena (facc. 166):

« Tornava ella (la Maddalena) a casa vieppiù accesa
» d'amore per G. C. Quel divino sembiante, gli atti,
» le maniere, le care parole stavanle impresse vivamen-
» te nell'anima, e occupavano i suoi pensieri la notte
» e il dì. O Salvatore amoroso! Me dunque rea di tante
» scelleratezze egli trattò così? Forse mi accolse in aria
» sdegnosa? forse mi diede un'occhiata severa? forse
» mi disse un'aspra parola a rimprovero della malva-
» gia mia vita? Come subito fu intenerito dalle mie la-
» grime! come non chiesto si mosse subito a perdonar-
» mi! con qual congedo pacifico ei mi lasciò! Oh bon-
» tà del mio Dio! Periscano quei tristi giorni che ho
» speso in offenderlo. Oggetti, che seduceste questo mio
» cuore, io vi abborrisco. Pompe e piaceri del mondo,

» io a voi rinuncio per sempre. Io ho trovato il mio » bene, l'amor dell'anima mia, l'ho trovato l'ho stretto, » nè più il lascerò: *inveni quem diligit anima mea*; » *tenui eum, nec dimittam* (Cant. III, 3). Il mio diletto » è a me, e io son tutta del mio diletto: *dilectus meus* » *mihi, et ego illi* (Cant. II, 16). »

Ma se avvisa che metta bene parlare linguaggio diverso dall'amorevole, lo fa: ed allora la sua eloquenza s'innalza, viene alle prese coll'uditore, contende seco, e condottolo alle strette sicchè di suo mal fare non siagli dato di ritrovare scusa, lo rimproccia, lo sgrida, ne tocca le passioni, ed or l'odio or l'amore ne suscita, e ne fa piegar l'animo a tenerezza, o lo conduce a vergognar di se medesimo. Ascoltisi, a mo' d'esempio, come parli del vano aspettar che fanno ajuti e soccorsi le anime nel Purgatorio, da chi è pur tenuto a prestarglieli. Dopochè il nostro autore ebbe detto apertamente che i festini, i giuochi, le cantatrici ed altre cotali vanità tengonsi più care, e mettonsi innanzi ad esse, ecco come seguita (pag. 237):

« Un cotal mio favellare urta per avventura ed offende la delicatezza, e l'urbanità di taluni, che si risentono e si lagnano, perchè io voglia turbare con » idee funeste la libera gioja di queste ultime ore (1) » che ad esilarare gli animi scorrono rapide fra i passatempi, e la dolce dimenticanza delle cure nojose. A » che funestarci, dicono essi, con questi ricordi importuni? Finalmente chi è morto è morto, nè denno i » morti colla loro memoria divenir molesti ai viventi. » Che dite, che discorrete, o uomini urbanissimi? Tanto dunque sdegnate voi, che una pia tristezza l'eccesso e la licenza dei carnovaleschi piaceri moderi e » freni? Converrà dunque per non turbarvi bandir dal-

(1) Il discorso si recitava nell'ultimo giorno di carnevale.

» l'animo il pensiero del purgatorio, e la rimembranza » dei trapassati? Non denno i morti esser di noja ai » viventi. Che sentenza barbara è questa mai? i morti » non dovranno dunque di sè occupare la memoria dei » vivi, non più interessare i loro affetti, e la loro sol» lecitudine? Non riscuoteranno da noi alcun officio » pietoso? Non avranno più con noi alcuna corrispon» denza, nè commercio di carità? Questo sarebbe lo » stesso che togliere il dogma di un altra vita, ridurre » tutto alla vita presente, rovesciare il fondamento d'o» gni morale, rompere i nodi più sacri della religione. » Chi è morto è morto. Che orribil linguaggio è mai » questo, e da quale atroce filosofia lo avete appreso? » Quando è così, calpestate dunque le ossa e le ceneri » degli estinti, lacerate le loro immagini, cancellate » tutte le iscrizioni sepolcrali, abolite l'onor dei se» polcri, mettetevi sotto i piedi i testamenti degli avi » vostri, e le loro ultime volontà.

« Ah mancatori, ah sleali! Non sono già queste le » promesse che voi faceste a quei vostri più stretti do» mestici, nell'atto che moribondi preser congedo e si » divisero da voi. Sposa, figliuoli, amici (così taluno » di essi guardando intorno e sospirando dicea), care » persone da cui mi diparto, vi raccomando l'anima » mia. Se qualche cosa ho io fatto per voi, amatemi do» po morte, come mi amaste in vita; e di qualche suf» fragio non vi scordate per carità, sicchè non abbia » l'anima mia a prolungare la sua pena, e possa più » presto cambiare il carcere del purgatorio colle beate » sedi del Paradiso. A cotali detti voi forse bagnaste » di pianto il letto delle loro agonie, voi rispondeste » con calde parole, che gli avreste amati e ricordati per » sempre: voi avevate allora presenti i doveri di figlio, » la fedeltà conjugale, i sacri vincoli dell'amicizia. Ah » mancatori, ah sleali! Non l'avrebbero no sospettato i

» poveri moribondi, quando accolsero le vostre parole
» con tanta consolazione, e rivolgendovi l'ultima occhia-
» ta, spirarono, portando seco la sicura fiducia dell'amor
» vostro. E così dunque vi rimembrate di essi? così
» adempite voi le vostre promesse? vi divertite, lussu-
» reggiate, esultate allegramente e senza ritegno in mez-
» zo alle licenziose adunanze; e intanto chi è morto è
» morto, e dentro la medesima tomba giace sepolta la
» fredda spoglia e la memoria di chi morì.

» Noi non abbiamo però, soggiunge taluno, messe in
» totale oblio le anime dei nostri defunti, nè ricusiamo
» assolutamente di render loro qualche suffragio: ma
» ogni cosa a suo tempo. Ogni cosa a suo tempo? E che
» dunque? il tempo sarà questo proprio e adattato ai
» balli, ai bagordi, alle crapule, ai teatrali spettacoli;
» non sarà tempo adattato a consultare la fede, a ricor-
» darvi cristianamente dei vostri morti che penano, a
» compatire e sollevare le loro pene che sono estreme?
» E chi mai v' insegnò a far del tempo una sì iniqua
» destinazione? Mentre ogni ora della vita cristiana do-
» vrebbe esser santificata da atti e pensieri virtuosi e
» pii; chi fu colui che potè determinare nella vita un
» tempo per farne il più sconcio abuso e dissipamento?
» Chi ritolse queste ore alle opere della religione e del-
» la misericordia, e le consagrò invece allo sfogo delle
» passioni, e alle sfrenate dissolutezze? Non altri cer-
» tamente che il mondo scellerato e perverso, e il dia-
» volo che ne è il capo ed il condottiere.

» Deh non vi facciau buon pro i vostri divertimenti,
» gente mondana; ma siano interrotti e inquietati con-
» tinuamente dal flebil grido dei vostri morti, che v'in-
» tuonino sempre alle orecchie in queruli modi: *mise-*
» *remini mei*, *miseremini mei*. E quando tornerete a
» casa nella notte avanzata satolli e stanchi dei passa-
» tempi, le loro anime cinte di fuoco vi compariscano

» terribilmente alla sponda de'vostri letti a rimprove-
» rarvi in tuono severo la vostra spensieratagginе e la
» vostra durezza. Non vi lascino più esse riposo nè pa-
» ce, ma v'inseguano dappertutto corrucciate e sdegnose
» ad affliggervi colle disgrazie, a colpirvi di malattie,
» a rovesciare i vostri negozj, a disertare i vostri po-
» deri .... »

esagerato!

Ed altrove (facc. 129) dal vedere che uomini cristiani stiano sconciamente ad assistere al più alto dei misteri della religione è mosso nobilmente il suo sdegno:

» ... Siede Iddio sul trono eccelso della sua gloria,
» e tutta la corte dei comprensori beati gli s' inchina
» dinnanzi cantando incessantemente l'eterno cantico, il
» tre volte Santo: i cieli s'incurvano sotto ai suoi pie-
» di, la terra trema, tutta la natura pende rispettosa ed
» obbediente da' cenni suoi. L' uomo intanto, da Dio
» creato per adorarlo, si porta a bella posta in un luo-
» go destinato e sacro per esercitarvi pubblicamente
» l'atto della sua religione, quell' atto grande da Dio
» medesimo instituito e prescritto, quell'atto unico, onde
» Dio si onora con divino onore quaggiù tra noi. O
» Cieli, o terra, o creature, state dunque a vedere, che
» l'uomo viene ad adorare il suo Dio: siate voi testi-
» monj, perchè egli viene a far la solenne protesta del-
» la sua total soggezione: eccolo che mette il piede sul-
» le soglie del Santuario, eccolo che si presenta all'al-
» tare del sacrificio. Oh da quai religiosi pensieri sarà
» penetrato il suo spirito! quai segni di pietà e di ri-
» spetto si manifesteranno nel suo sembiante, e in tutto
» l'esteriore contegno della persona! qual modestia ne-
» gli abiti! come gli atti dimessi, la fronte china, sup-
» plici ambe le mani! .... Ma deh che veggio mai?
» Ed è possibile? Inorridite, o cieli, su questa enor-
» mità: *obstupescite coeli super hoc* (Jerem. II, 12).
» Empj profanatori! In faccia agli altari che fuman di

» incenso, carichi dell'olocausto che si sacrifica al Dio
» vivente, voi neppur piegate il ginocchio, voi ridete,
» voi conversate, voi siete intenti a vagheggiare (chi il
» crederà?) una bellezza terrena! E tante femmine va-
» ne vi compariscono e vi stanno con tutti i seguali del-
» l'ambizione e del fasto mondano, vi apportano l'inve-
» recondia e lo scandalo delle loro mode, e cercano
» studiosamente di attirarsi dei sacrileghi adoratori, er-
» gendosi superbamente quasi idoli rimpetto a Dio stes-
» so? Oh temerità! oh abbominazione! oh empietà da
» non dirsi! E così adoperan dei cristiani, i quali co-
» noscono il vero Dio e portano sulla fronte il carat-
» tere della fede? Questi oltraggi debbo io soffrir dal
» mio popolo? dice il Signore. Andate a vedere le na-
» zioni idolatre, se così usano coi loro Dei: passate alle
» isole di Cetim, spedite alle regioni di Cedar, ed in-
» formatevi diligentemente e vedete se colà si commet-
» ton di questi eccessi: *transite ad insulas Cethim, et*
» *videte: et in Cedar mittite, et considerate vehemen-*
» *ter, et videte si factum est hujuscemodi.* »

Mal si appongono coloro i quali vogliono che l'oratore debba parlare all'intelletto soltanto; e che perciò il suo ragionare debba ritrarre del filosofico e dell'astratto. Egli non deve convincere gli uditori, poichè essi di già lo sono: ma deve esporre le verità con colori che efficacemente feriscano la loro immaginativa, ed il loro cuore. Questa verità conobbe bene il Brignardelli, e seppesene valere a suo vantaggio: ed è perciò che egli ha mosso ed incantato i suoi ascoltatori. Piacemi porne ad esempio un brano tolto dal discorso che disse l'ultimo giorno dell'anno 1816. È suo proposito di suscitare la gratitudine verso Dio. Credi tu che si ponga a provare gli uomini dover esser grati a Dio; e tal verità vada svolgendo seccamente con argomenti filosofici e teologici? No certamente: se così avesse adoperato il suo

dire sarebbe stato freddo e di niuna efficacia. Chi però non sentesi scaldare il petto, e suscitare la gratitudine, qualora non astrattamente ma per via d'immagini ascolti chi col Brignardelli gli dica (facc. 11.):

» . . . Grandi e maravigliose sono le opere che Mosè
» ci racconta della prima creazione, ad uso e vantag-
» gio dell'uomo da Dio ordinate: la luce che balenò
» all'improvviso fra le tenebre dell'antico abisso, gli
» astri collocati nel firmamento, e i due gran luminari
» destinati a presiedere al giorno e alla notte, le acque
» divise e di argini rinchiuse, i campi, le selve, i colli
» d'erbe, di fiori, di piante con vaga dovizia vestiti e
» adorni, e le tante e sì moltiformi specie degli ani-
» mali, onde avvivossi l'aria, il mare, la terra; opere
» grandi e maravigliose, che inspirarono tanta forza di
» sacro estro all'attonito Giobbe là sulle piagge apriche
» dell'Idumea, e svegliarono a sì dolce suono l'arpa
» del re Profeta che spesso le cantava sui monti di Sion,
» e intorno ai Tabernacoli di Giacobbe. Ma ditemi,
» cari uditori, non son forse queste le opere maravi-
» gliose che si van perpetuando con certa successione,
» e si rinnuovano ogni anno sotto degli occhi nostri,
» mercè la provvidenza perenne del buon Signore, che
» le cose già fatte per l'uomo, continuamente a nostro
» pro conserva e ricrea? Chi vi fece, ditemi, spuntare
» ogni mattina sull'orizzonte le aurore, e per l'immen-
» sa carriera il sole vi ricondusse a irradiarvi le ciglia,
» e ridestarvi dal sonno? chi fece succedere con inva-
» riabil legge ai giorni operosi le notti care al riposo?
» chi regolò il corso degli astri e con giusta alterna-
» tiva fè avvicendar le stagioni? chi tenne sulle sue ba-
» si la terra, che non crollasse inabissando i paesi, e il
» mare inquieto compresse, sicchè non ardisse di oltre-
» passare la sponda? chi calmò le furie dei venti, e raf-
» frenò le procelle, e stemprò in alto le fredde rugiade

» e le piogge fecondatrici? chi fè germogliare nelle cam-
» pagne i frutti e le biade che alimentarono la sterile
» e popolata città? chi a vostro commodo e nudrimento
» e diletto moltiplicò nell' aria gli augelli, e i pesci
» nell'acque, al campo le gregge e gli armenti? Sor-
» ga, e lo dica, se taluno mai è stato autore di queste
» opre ammirande, o se col suo ingegno e valore ha
» dato alla natura consiglio ed ajuto; o se crede forse
» di aver potuto con arte umana arrestare il divino fla-
» gello, qualora Iddio nella sua collera volendo effet-
» tuare alcune di quelle minaccie, *arva non afferent*
» *cibum, abscindetur de ovili pecus* (Hab. 3), *mittam*
» *pestilentiam in medio vestri* (Lev. 26, 25), avesse
» colpito di sterilità i seminati, o di mortalità le man-
» dre ne' pieni ovili, o impregnate di pestiferi influssi
» queste aure pure e vitali che respiriamo.

Nè solo lodo ma ammiro il Brignardelli quando lo veggo usare artifizj oratorj che fanno gran colpo sull'animo de'suoi ascoltatori. Chi sarà che non resti preso leggendo la seconda parte del discorso sul paradiso, nella quale introduce chi lo ascolta in quel beato soggiorno? Nel che io voglio che tu noti avvedutezza e maestria dell'oratore. Chè esso fa questo dopochè ebbe descritta la città di Dio, e messane vaghezza nell'animo de'suoi uditori. Allora il suo ingegno tenta questi voli, e vi riesce a maraviglia: ritrovando che la imaginativa di chi sta ad ascoltarlo presa dalla bellezza e varietà degli objetti postile dinnanzi, eravi secondo natura condotta quasi da se. Ma siccome chi ascolta e chi parla trovansi in uno stato di violenza, perchè usciti dell'ordinario, un cotal moto non può esser durevole: quindi non devesi spingere troppo in là, altrimenti il suo dire da eloquente diverrà declamatorio; ed allora l'uditore fattosi accorto che quelle cose sono artatamente ricercate da chi parla, ne sente noja, e l' impressione

ch' erasi fatta innanzi o scema, o diviene nulla. Perciò il nostro autore arrivato dove conosce che la illusione possa terminare, volge bellamente il discorso a deplorare la stoltezza di chi si lascia menare dai beni di quaggiù, e chiude il discorso assai energicamente imprecando a se stesso se lo prendesse dimenticanza di sì delizioso soggiorno. Questo tratto è per mio avviso stupendo, e perciò lo trascrivo (fac. 58).

« Dove siete, o sacri Leviti? Dove tenete l'arpa Da-
» vidica, sulla quale quel re Profeta esprimeva in sì
» cari modi i santi trasporti del suo cuore? Prendete-
» la in mano, e accordatela in tuon giulivo, che io di
» cantare estro mi sento: *Laetatus sum in his quae di-*
» *cta sunt mihi, in domum Domini ibimus* (ps. 121).
» Mi balza il cuor di allegrezza pel giocondissimo an-
» nunzio che mi fu dato, che noi ben presto n'andremo
» ad abitare nella casa di Dio Signore. Non è vana e
» fallace lusinga, non è illusione di mente immagina-
» trice, ma è cosa vera, è indubitata promessa: se san-
» tamente vivremo, noi tutti un giorno andrem da que-
» sto luogo di esilio alla nostra patria celeste, noi tutti
» v'andremo: *ibimus, ibimus, in domum Domini ibimus.*
» Cara Gerusalemme, le nostre brame sono rivolte ver-
» so di te; già ti siam vicini, già i nostri piedi stanno
» sulle tue soglie, impazienti di entrare: *stantes erant*
» *pedes nostri in atriis tuis Jerusalem.* Oh come su-
» blime e maestosa si erge e risplende l'alma città di
» Dio, abitata da tutti in perfetta carità e pace, e nella
» partecipazione di una medesima beata sorte! *Jerusa-*
» *lem, quae aedificatur ut civitas, cujus participatio*
» *ejus in idipsum.* Da cento parti, e da cento tribù del-
» la terra vi sono ascesi i suoi avventurosi abitanti a
» verificare del Signore le promesse, e a celebrare in
» eterno il suo nome: *illuc enim ascenderunt tribus,*
» *tribus Domini, testimonium Israel ad confitendum*

» *nomini Domini*. O patria cara! sia benedetto, sia pro-
» sperato chiunque ti ama: *abundantia diligentibus te*.
» Vivan felici dentro le invitte mura i tuoi cittadini,
» vivano in pace, vivano nell'abbondanza di tutti i be-
» ni: *fiat pax in virtute tua, et abundantia in turri-
» bus tuis*. Ma io parlo ancora per questi, che a te son
» figli ed a me fratelli: io prego a questa diletta adu-
» nanza la tua beatitudine e la tua pace: *propter fra-
» tres meos, et proximos meos loquebar pacem de te*.
» Fortunatissimi cittadini, principi dell'empireo, non ci
» lasciate qui fuori a gemere e a sospirare: aprite, apri-
» te le vostre porte: spalancatevi, eterne porte, che io
» qui mi struggo di desiderio, e l'anima mia si sente
» allanguire: *attollite portas, principes, vestras, et ele-
» vamini portae aeternales* (ps. 23, 7): *concupiscit et
» deficit anima mea in atria Domini* (ps. 83, 3).

« Chi ci chiama, chi c'introduce? i nostri voti son
» dunque esauditi? siam noi fatti degni di metter piede
» dentro il beatissimo regno? Eccolo il paradiso, l'og-
» getto un tempo delle nostre speranze, il fine di tutte
» le nostre azioni, il paradiso tanto aspettato, il para-
» diso già è nostro. Oh quanto sorpassa l'idea che ne
» formavano i miei pensieri! Ben si conosce che que-
» sta è veramente la casa di Dio: *vere non est hic aliud,
» nisi domus Dei* (Gen. 28, 17). O Dio, o Dio, voi
» siete dunque il mio Dio? *Dominus meus, et Deus
» meus* (Jo. 20, 28). Bontà immensa, beltà infinita, pur
» io vi veggo, e vi contemplo cogli occhi miei, e vi
» tengo, e vi posseggo, Dio del mio cuore; e nulla mai
» più saravvi che a me vi tolga: *Deus cordis mei, et
» pars mea Deus in aeternum* (ps. 72, 26). Umanità
» sacrosanta del mio Redentore, quanto sono soavi,
» quanto amabili i vostri amplessi! O Maria, o Vergi-
» ne, o Madre, siamo dunque noi a parte della vostra
» gloria? E queste gerarchie di angeli, e questi cori

» di apostoli e di profeti, di confessori e di martiri
» formeranno la società nostra, e noi saremo del loro
» numero? Oh gioja! oh contento! È questo il genito-
» re che io piansi estinto? queste son le sorelle, que-
» sto è l'amico? Siam tutti in Cielo, e qui sarà la no-
» stra abitazione in eterno. Benedetta quell'ora, in cui
» sinceramente diedimi alla pietà! benedetto ogn'istante
» impiegato nel servir Dio! Felice penitenza, che mi
» procacciò tanta gloria! Finalmente mi trovo salvo:
» sono passati i pericoli, finiti sono i timori che mi agi-
» tavano un tempo, e mi lasciavano incerto s'io fossi
» giunto a salvarmi: vi son pur giunto: ora son beato
» e lo sarò eternamente.

« Ma dove son'io? Qual'estasi mi ha rapito? Sono
» io in cielo, o son tuttor sulla terra? Ahimè! pur
» troppo mi avveggo che sono ancora in questa bassa
» region terrena, fra rischi e pene e timori. Misera ter-
» ra, qual mi apparisci tu mai in paragone del Cielo?
» oh in che piccol cerchio sono ristrette le umane sol-
» lecitudini! quanto son vani gli oggetti, da cui si la-
» sciano lusingare i mondani, che quaggiù vivono come
» in luogo di lor perpetua dimora, e dimenticano il pa-
» radiso! Uomini ciechi e sedotti! ah quanto a me, al-
» ma celeste Sionne, la tua memoria mi sarà sempre
» scolpita nel più profondo del cuore, e verso di te sa-
» ranno sempre rivolti i miei affetti ed i miei sospiri.
» Inaridisca la mia mano, e mi penda inutile da que-
» sto braccio se mai di te obblivion mi prendesse, o
» cara Gerusalemme: *si oblitus fuero tui, Jerusalem,
» oblivioni detur dextera mea* (ps. 136, 5). Resti at-
» taccata immobilmente alle mie fauci questa mia lin-
» gua se mai ti lascio dimenticata, se non mi propongo
» la tua rimembranza per primo motivo di mia deli-
» zia: *adhaereat lingua mea faucibus meis, si non me-
» minero tui: si non proposuero Jerusalem in princi-
» pio laetitiae meae* (Ibid. 6) ... »

E perchè non è dato a noi di ascoltare più sovente dai pergami un eloquenza sì alta e magnifica? Fino a quando saremo pasciuti da vani suoni, e da un dire senza nerbo e forza di sorta? Lo dirò francamente: finchè per Italia non spunti giorno più bello che in ciò ne illumini di più chiara luce. Finchè durerà fra noi la pazza credenza che l'Italia non ebbe mai eloquenza sacra, invano ci confideremo di ascoltarla dai pulpiti. Nè la sentiremo finchè il giovine chierico recandosi presso chi crede lo possa ammaestrare nella sacra oratoria udirà tosto intuonarsi all'orecchio: l'Italia non ebbe mai orator sacro: vuoi tu addivenirlo? togli a mano, e studia Massillon e Bordaloue. E Segneri? Oh Segneri è pur la meschina cosa: lascialo da canto. Dio buono! E questo avrassi a portar con pace in Italia? Ed il secolo XIX non ha bastante senno da riconoscere la falsità di tali proposizioni? Non toccammo con mano (chi oserà negarlo?) che fra noi l'eloquenza sacra raggiunse quasi la perfezione finchè i Francesi ci furono sconosciuti, e che venuti questi in onore, anzichè migliorare andammo tuttodì indietreggiando, avvegnachè fosser nati ingegni, ai quali era tanta forza d'avanzare il Segneri medesimo? Ebbe dunque l'Italia eloquenza sacra, ed ebbela italiana, come l'ebbe la Francia ed ebbela francese; ma fra noi non tornerà a rivivere, se grande amore per la patria letteratura non scalderà i nostri petti.

Che se ciò non ostante durasi nel proposito di credere che l' Italia non l' ebbe, io mi dispero d' avvantaggio, e dico francamente: ella non l'avrà giammai. Ed oltre al detto fin qui, non è egli chiaro che non può derivare vera eloquenza dagli insegnamenti che ne danno? A che riduconsi essi mai? Ad amplificazioni, ad antitesi, ad ipotiposi, e a mille altre cose di tal fatta. Ma insegnasi ad usare tali ornamenti a debito luogo?

Sentesi mai parola degli autori classici dai quali si deve apprendere lo stile? S'insegna a giovarsi delle dottrine apprese in altre scuole, del modo di renderle eloquenti ed efficaci? Vedi come per tal mancanza d' insegnamento avvenga che quasi tutti i sacri oratori scelgono idee altrui, e sovente non bene addentrate dispongonle in diversa foggia, e adoperano uno stile pieno a ribocco di forzate figure, ed un linguaggio barbaro, che nulla ha d'italiano se ne togli la desinenza. Ecco perchè favellano con calore artefatto, con oscurità, con inopportunità; non potendosi tutte queste cose evitare, qualora non parlisi un linguaggio sentito, ma tolto in prestito.

Se poi si porrà mente alla poca coltura che in tali studj si adopera trovo di che raffermarmi nella mia sentenza. Non avvi seminario grande nel quale non sia fondata un'accademia. Ma perchè? Per addestrare i chierici nella sacra predicazione? nella lettura e nel commento dei Padri e della Scrittura? nello studio dei classici onde cavarne buono stile? Mai nò: solo per raunarsi alcuna volta fra l'anno a recitare un'orazione latina razzolata parte da Cicerone parte da Tacito, che i più non intendono e gl'intelligenti ne ridono, e per recitare sonetti, madrigali, elegie, epigrammi. Oh il gran pro che da codeste istituzioni senza scopo letterario e morale torna alla religione ed alla società! Ma qual bene faranno mai al mondo questi rimatori di quattordici righe, e questi facitori di esametri e di pentametri rubacchiati a Virgilio e ad Ovidio? Si tronchi però a mezzo un tal discorso, che pensieri siffatti chiamerebbono sulle labbra parole troppo gravi, e facciasi ritorno al Brignardelli (1).

(1) Nell'alta Italia è stata fin da qualche tempo conosciuta la necessità di istituire Accademie di sacra Oratoria: e fui lieto

Bellissimo è pur l'artifizio di che egli fa uso a risvegliare la fede dei cristiani, spenta quasi per la continua celebrazione della s. Messa (facc. 131). Io non lo trascrivo temendo che questo articolo ingrossi oltre il dovere. Non posso però passarmi dal recare qui per ultimo saggio un tratto in cui con grande destrezza fa avveduti i suoi uditori della necessità del sacerdozio (facc. 254):

« . . . e i ministri di G. C. hanno eglino forse bisogno di ragioni e di raccomandazione per riscuotere » da voi riverenza ed amore? eh via finiamola, che io » non mi sento di altro aggiungere a quel che ho detto » fin qui. Se voi non avete per la vostra divina madre » (la Chiesa) sentimento alcuno di filiale pietà, se non » curate i suoi altissimi ineffabili pregi e quella materna bontà, con cui vi benefica, se nulla vi cale de' » suoi sacerdoti, e noi per avventura vi diamo noja, » restatevi pure liberi e soli senza di noi, che poco a » noi costa il lasciarvi. Noi n' andrem tutti quanti in » volontario bando lungi di qua, e troveremo sotto di » un cielo straniero più quieto soggiorno. Prima però » di partire, noi faremo lo spoglio del Santuario, e toglieremo di mezzo tutte le cose più sante, perchè non » vogliamo lasciarle esposte al ludibrio ed alla profanazione. Cominceremo adunque a romper la pietra » di quel sacro fonte, che lì presso sgorga, e asciugaremo per sempre il fondo prezioso delle acque battesimali. Quei tribunali di penitenza, cari monumenti » della divina misericordia e rifugio unico dei pecca-

per la lettura di un discorso, datomi son pochi dì dal gentilissimo de' miei amici, detto dal ch. ab. *Rosmini*, nell'occasione che in Trento fu aperta un'Accademia di questo genere: la quale, come appare dalla dedicatoria, e dal decorso dell'Orazione, è assennatamente fondata. Desiderasi grandemente dai buoni che tale istruzione sia in siffatta guisa per tutti i seminarj distesa.

» tori, li staccheremo a forza da quelle pareti, e spez» zati e distrutti li consegneremo alle fiamme. Passe» remo quindi a raccogliere i crismi sacri ed i sacri » olj, di cui portate ancora (oh memorie che mi de» stano il pianto!) di cui portate l'unzione sul petto » e sulla fronte e che dovrebbero un giorno essere il » conforto delle agonie; ed il tutto riposto e chiuso ge» losamente trasporteremo con noi, messo prima un si» gillo su questo inviolato deposito di religione. In ul» timo ci accosteremo a quel Tabernacolo, e stendere» mo le mani a levarne fuori il venerabil ciborio: e » l'eucaristico Sacramento, il vivo pane del cielo, il » corpo santissimo di G. C. non lo vedrete mai più. » Noi ce lo porteremo sospeso al collo, corredo e scorta » del nostro pellegrinaggio; e qual potenza umana sarà » capace di farvelo tornare su quegli altari? In questo » lugubre disertamento del Santuario, in questo uni» versale esilio dei sacerdoti, nella cessazione di tutte » le religiose funzioni, non più si oda il suono festivo » de' sacri bronzi, non più la maestosa armonia degli » organi musicali, e tutto spiri desolazione e tacitur» nità. Voi intanto itene a cercare le vostre allegrie nei » liberi festini e nei romorosi teatri: ma oggetti teneri » di pietà, ma feste sante, e consolazion pura di reli» gione non ne aspettate mai più. Sorga al mattino la » vedova afflitta e il genitore dolente, e non trovi aper» to un tempio, dove recar le sue suppliche, non trovi » un altare, davanti a cui deporre le sue amarezze, non » sappia da chi ottenere ajuto per se, e compassione » pe' suoi pupilli: *non sit illi adjutor, nec sit qui mi» sereatur pupillis ejus* (ps. 108, 11). Nascano i vo» stri figliuoli e portino sempre nell'anima indelebile » il peccato, in cui furono concepiti, e crescano senza » fede e senza legge fra le tenebre dell'errore, corren» do irreparabilmente verso la perdizione: *fiant nati*

» *in interitum .... et peccatum matris non deleatur* » (ibid. 12, 13). Insomma non abbiate più mezzo al- » cun di salute nè voi, nè i vostri figli, nè i vostri ne- » poti: non più preghiere, non prediche, non sacramen- » ti: non nella vostra ultima malattia un ministro pie- » toso, che sieda a fianco del vostro letto, e vi dispon- » ga al passaggio dell'eternità.

« Ohimè che trasporti son questi miei? A chi e in » qual giorno tengo io questo linguaggio? Così dunque » io parlo ad una moltitudine piissima di cristiani udi- » tori, che con tanto fervore di divota frequenza, e con » edificazione singolare, per tutto il corso dell' anno » ascoltarono dalla mia bocca l'evangelica predicazio- » ne? E parlo così in questo giorno, in cui parlo per » l' ultima volta e da lor mi divido? Ah dilettissimi » fratelli miei, cara parte dell'anima mia, mio gaudio » e mia corona, non sia mai vero che io prenda da voi » sì doloroso congedo (1). Ah Signore Signore cessate » per sempre da questo popolo qualunque infausto pre- » sagio! Fra la perdita deplorabile di tanti altri cri- » stiani prevaricatori, salvate, salvate sotto i padiglioni » della vostra Chiesa questi avanzi preziosi del nuovo » Israello: *salva*, *Domine*, *populum tuum*, *reliquias* » *Israel* (Irem. 31, 7). Perdonatemi, fratelli amatissi- » mi, perdonatemi quel che vi ho detto, chè già non » l' ho detto per animo avverso contro di voi (e ben » mi potete conoscere), ma per caldo estro di religio- » ne, e al solo intendimento, che l'idea della privazione » vi facesse stimare ognor più il prezzo di quelle cose, » che già vi son care. Pacifico voglio io partirmi da » voi. Sacri Leviti, riportatemi qui il libro degli Evan- » geli, che ho aperto tante volte alla presenza di questo » popolo, che formò il soggetto delle mie diurne e not-

(1) Questo discorso fu detto per la conclusione dell'Annuale evangelico.

» turne meditazioni. Io ve lo lascio, o cari, bagnato » delle mie lagrime, come la memoria più bella, che » lasciar vi possa nell' atto di separarmi da voi. Esso » è il Testamento di G. C. quel Testamento suggellato » col di lui sangue, nel quale egli ha lasciata erede » de'suoi tesori la Chiesa sua sposa. Prendetelo in mano, » baciatelo, e giurate tutti su questo libro di voler sem- » pre rispettare ed amare la santa, cattolica ed aposto- » lica Chiesa. Sia questo altresì il pegno della nostra » pace, e del nostro fratellevole amore; di quella pace, » di quell'amore che dopo averci legati insieme con san- » to nodo quaggiù in terra, ci unisca tutti con eterno » e beato nodo lassù nel Cielo. »

Per questi saggi il lettore si fa chiaro di quanto nella sacra eloquenza sia valente il P. Brignardelli. Dello stile eziandio è maestro: chè egli lo sa variare mirabilmente secondochè il suggetto richiede. Quanta nobiltà nell'espressione! quanta vivezza! quanta varietà! Non posso però tenermi dal fargli carico di avere usata alcuna trasposizioncella men propria dell'indole di nostra lingua, e dell'aver cercato forse soverchiamente l'armonia. Ed avvegnachè duri sempre nella grave maestà del dire oratorio, pure alcuna fiata va sfiorando nel poetico. Di queste macchiuzze però non è da farne gran conto, come di quelle che rimangono per entro alle Scritture, a far testimonianza che esse sono lavoro d'uomo.

Finalmente voglio fare avvisato il lettore che quantunque volte il P. Brignardelli predicò, concorse ad esso numeroso uditorio, e piacque a persone d' ogni fatta, di diversa capacità ed intelligenza, e persuase e commosse. Questo principalmente gli accadde perchè possedeva al sommo grado quell'arte che Demostene diceva essere il principale pregio dell'oratore, mi vo' dire *l'azione*. Egli non credè invilirsi, come taluni altri, col porre grande studio nell'arte del ben porgere. Conosceva che dal recitare con forza, con maestà, con naturalezza davasi a

conoscere che l'oratore stesso era persuaso altamente, e sentiva dentro di se quello che diceva; e che è più potente un gesto ed uno sguardo espressivo, che non molte belle parole, ricercate a studio, essendo quello il linguaggio della natura, questo della convenzione. Ma dappoichè stando io per consegnare alla stampa queste considerazioni, giunse la trista novella che la patria di quest' uomo egregio ne lagrimava la perdita, dirò donde avvenisse che sì grande frutto cavasse dalla sua predicazione. Egli era perchè in stesso suggellava colle opere quelle virtù e quelle massime di che fu altrui evangelico banditore. Egli modesto, religioso, ben composto di tutti gli approvati costumi: egli tutto amore, tutto carità, tutto zelo: anzi la morte lo colse mentre compieva l' atto più eroico di carità, rappaciando l' uomo con Dio (1). Ahi quanto acerba perdita fu mai questa! ahi in quanto duolo lasciò i suoi amici! ahi in quanto tutti coloro che lo conobbero! La vigna del Signore perdè un operajo che non stette nò neghittoso, e sonnolento, ma vegliò continuo affinchè il nemico non entrasse a gittar la zizania, dove il grano eletto era stato seminato. Deh che non s'indugi a porre in luce le geste di questo insigne: perchè in esse avrassi l' esempio del verace uomo apostolico, come nelle orazioni si ha del vero orator sacro. Ed intanto tu, o anima benfatta, che in questo mentre te ne starai a godere il premio dovuto alle fatiche da te durate per la religione e per la società, abbiti questo rozzo scritto a testimonio perenne del pregio in che io, giovine Levita, tengo i tuoi religiosi volumi, e sia un pegno di venerazione, che depongo sull'onorata tua tomba.

(1) Morì in Genova il dì 7 settembre. Mentre ascoltava le confessioni fu sorpreso da fiero colpo di Apoplesia, al quale sopravisse poche ore.

Stefano Ciccolini.

Fino al

7-9-1841

1

247 P. BRIGNARDELLI CLEMENTE

181

figlio di Bartolomeo. Nacque a Genova il 28 X 1774.
Compì il noviziato in S. Maiolo di Pavia, dove emise la professione il 19 XI 1793.
Nel sett. 1794 fu destinato a leggere filosofia nel collegio di Lugano.
Meriti: " 9 VI 1795 - Ha letto con onore in queste pubbliche scuole la filosofia. La sua condotta é stata veramente religiosa. Si é inoltre prestato a fare la congregazione nei giorni determinati, e i soliti morali discorsi alla scolaresca ".
Uditore delle lezioni morali ossia catechistiche di P. Brignardelli fu il piccolo Alessandro Manzoni.

« Il P. D. Clemente Brignardelli si presta anche in quest'anno a fare i discorsi morali secondo il consueto ». I quali discorsi morali erano di un carattere molto semplice, colloquiale, familiare, estremamente catechistici. Ne abbiamo la prova in un ms. conservato nell'arch. storico dei PP. Somaschi (1), in cui sono raccolte alcune di queste « prediche » del Brignardelli ai ragazzi del collegio S. Antonio; « Giovani miei dilettissimi, incomincia egli a dire, nel discorso introduttivo (2), io vi parlerò famigliarmente e con semplicità, sapendo benissimo che devo adattarmi alle capacità dei fanciulli, anche teneri, che qui mi ascoltano; ma queste istruzioni semplici e familiari avvalorate dalla grazia di Dio saranno come seme ecc. ». « Giovani miei dilettissimi, molti di voi sono già avvezzi a sentire la mia voce nella scuola, dove si tratta di istruirvi nelle lettere e nelle umane scienze; ma qui, o miei cari, io deggio sostenere con voi il carattere di ministro evangelico... ». « Giovani miei dilettissimi, questo sacrosanto altare, dal quale io mi rivolgo a parlarvi, e questi abiti sacerdotali, di cui mi vedete coperto... vi fan capire abbastanza qual ministero io prendo ad esercitare in mezzo a voi ».

Queste espressioni, e tutta l'impostazione dei discorsi del Brignardelli, esposti con le doti caratteristiche della linearità, semplicità e chiarezza mi richiamano alla mente l'impressione che la figlia del sarto ebbe nell'ascoltare la predica del Card. Federico, e anche le riflessioni del sarto suo padre: « Un uomo tanto sapiente, che, a quel che dicono, ha letto tutti i libri che ci sono, eccolo che sa adattarsi a dire quelle cose in maniera che tutti intendono, in modo che anche i piú duri di testa e gli ignoranti gli vadan dietro al filo del discorso ». Studiare per farsi intendere! A questo tendeva lo sforzo catechistico di P. Brignardelli, cosí limpido quando istruiva i suoi fanciulli sulla confessione, sui divertimenti, che non proibiva, ma che voleva fossero contenuti nella sanità e nel profitto e non impedissero, divagando, dallo studio; sui doveri propri degli scolari ecc. Tutta l'istruzione del P. Brignardelli è infatti catechistica: sembra il nostro curato quando spiega il Vangelo dall'altare, avrebbe potuto ripetere anche il giovanetto Manzoni nel sentirlo. Egli sentiva da lui esporre in maniera piana i grandi argomenti della Provvidenza divina, non confermati da quelle dotte interpretazioni che saranno poi del Manzoni ragionatore, ma come le avrebbe potute fare un Renzo qualunque: « Anche tutto ciò che Dio dispone con amorevole provvidenza intorno a voi, lo fa e lo dispone principalmente per il nostro ultimo fine, per il nostro bene, per la vostra salute. Perché credete

voi, a cagion d'esempio, che Dio vi abbia condotti in questo collegio e provveduti di educazione? Perché possiate acquistare maniere civili, apprendere molte arti e scienze...

Dio vuole singolarmente da voi che apprendiate in questi anni della vostra educazione a vivere cristianamente, e che vi andiate allevando nella pietà e nella virtú. A questo fine siano dirette tutte le vostre premure, i vostri studi e le vostre occupazioni ». Con tanta smplicità parlava il Brignardelli, scendendo alla pratica della vita quotidiana, usando un linguaggio domestico (6), vorremmo dire: conviviale, colloquiale. Erano brevi, molto brevi queste istruzioni, nel medesimo tempo non erano dispersive o aeree. Terminava sempre con una preghiera, che recitava assieme ai suoi piccoli uditori: « Mio Dio, mio Creatore e Signore, accettate questa primizia dell'età mia, benedite questi miei primi anni, dirigete i miei primi passi, cosí che io possa andar crescendo sempre nel vostro santo timore ». È un'arte difficile quella di saper parlare ai fanciulli, e sapersi conquistare la loro attenzione. Credo che non siano state vane del tutto queste prediche sull'animo del nostro ragazzo Manzoni, che, come ho già detto, trasferí queste sue impressioni nelle prediche o, meglio, nel modo di predicare del Card. Federico, imprestando se stesso all'animo della figliola del sarto: « Ho inteso che spiegava il Vangelo in vece del signor curato » (XXIV). Si potrebbe dire lo stesso del Manzoni anche a riguardo di quello che è scritto piú avanti; forse, anch'egli, uscito di collegio, non saprà ripetere piú ad una ad una tutte le parole udite dal predicatore, ma « il sentimento l'ha qui »: e tornerà a pensarci sopra a quelle stesse verità nei momenti del ravvedimento e dopo: « La disgrazia è il far del male, non l'essere poveri ecc. » (7). Che un qualche cosa sia rimasto nell'orecchio, e forse negli appunti del Manzoni, lo si potrebbe dedurre dal seguente accostamento. È noto l'inizio del cap. II dei Pr. Sposi: « Si racconta che il principe di Condé dormí profondamente la notte avanti la giornata di Rocroj ». Ebbene una lezione di storia intitolata « La battaglia di Rocroi » (8) incomincia: « La notte, che si dové passare a fronte dell'inimico, il Duca d'Enghien siccome vigile capitano riposò l'ultimo, ma piú tranquillo che mai. Nel dí precedente a quel sì famoso della sua prima battaglia, non che si mostrasse punto agitato. Si sa che il domani di quel giorno all'ora appuntata fu d'uopo scuoter dal sonno profondo questo novello Alessandro ». Il che è ripetuto di sul Voltaire (Siècle): anche quei Padri leggevano il Voltaire, almeno in quei punti che era possibile leggerlo

(6) Ben altro linguaggio il Brignardelli userà, fornito di tutti i requisiti della eloquenza e della dottrina filosofica e teologica, nelle sue prediche stampate.

(7) Pr. Sposi, cap. XXIV.

(8) AMG: 130-24, ms.

impunemente. Può darsi che il Manzoni abbia preso questo punto del Voltaire per conto suo; può darsi che gli sia venuto attraverso l'esercizio di traduzione di quando faceva i latinetti (come egli si espresse un giorno nella sua vecchiaia). Ma Volaire o no, è certo che vi fu nella vita giovanile del Manzoni una forte ed efficace istruzione catechistica, la quale forse fu la sua salvaguardia; perché la conversione del Manzoni non fu nient'altro che passare da una fede inconscia, o trascurata, a una persuasione ragionata (rationabile obsequium) di quelle verità che il catechismo dell'infanzia già gli aveva fatto conoscere, e che egli andò poi ricuperando col sussidio della ragione (e della Grazia) che gli dimostrava con evidenza la credibilità di quella verità che già aveva accettato per autorità fin da ragazzo; questa, su per giú, è la tesi sostenuta da molti critici; l'Angelini (9) la chiama: rinnovamento religioso.

2) *Catechismo* prima di tutto nella predicazione di P. Brignardelli ai ragazzi; quel catechismo che rimane fisso nella mente anche di Renzo già fatto giovanotto, e che elogia P. Cristoforo proclamandolo capace di insegnar la dottrina al mercante e compagni. Nel collegio di Lugano il catechismo continuava ad essere studiato sulle pagine dei libretti di P. Soave (catechismo minore e maggiore); doveva essere spiegato in scuola tutti i sabati; in modo particolare attendevano allo studio del catechismo gli alunni in quanto ascritti alla Congreg. mariana. Il libro degli Atti ci dice che ogni anno gli alunni tenevano una disputa su un punto della dottrina cristiana che aveva formato oggetto particolare di studio durante l'anno. Se nella scuola l'istruzione religiosa rivestiva forse, almeno per i piú grandi, una certa veste « scientifica »; nella congreg. mariana invece l'insegnamento era impartito in maniera piú facile, piú simile a quella dei catechismi parrocchiali, il cui compito queste congreg. mariane dovevano sostituire e adempiere. Nella congreg. gli alunni ancora venivano educati a vivere una vita piú intima, saldamente formativa: oltre la larga istruzione catechistica, vi si svolgevano attività caritative; venivano inoltre educati ad una forma di attività e ad un senso di responsabilità, soprattutto mediante l'esercizio delle cariche delle « ufficialità », che li abituava a sostenere funzioni e li impegnava al buon esempio e all'aiuto scambievole; di modo che si può dire che veramente la congreg. mariana costituiva il lievito dell'ambiente collegiale; e gli indegni venivano esclusi o espulsi.

Nella congreg. mariana si verificava anche il fatto che i piú grandi insegnavano ai piú piccoli, secondo un antico metodo introdotto dal fondatore dei Somaschi S. Girolamo Em. Già fin dal 1724 l'assistente P. Chicherio, che di pedagogia se ne intendeva, aveva avvertito: « i con-

(9) Angelini Cesare: *Vivere coi poeti*; 1956; pag. 10.

gregati di accordarsi alla capacità dei figlioli nell'insegnare, dovendo loro sminuzzare il pane dei misteri e non cattedraticamente discorrere, essendo ciò sproporzionato al debole intendimento dei figlioli. Ciò si disse da detto Padre perché ve n'era bisogno ». Alcuni argomenti di questo catechismo annuale? Eccoli per gli anni piú vicini al tempo del Manzoni:

Anno 1764: Le virtú teologali.
Anno 1775: La S. Messa.
Anno 1778: La SS. Eucaristia.
Anno 1786: La santificazione delle feste.
Anno 1787: Il 1° comandamento.
Anno 1788: Il 2° comandamento.
Anno 1789: Il 3° comandamento
Anno 1790: Il 4° comandamento
Anno 1791: Il 5° comandamento
Anno 1792: Il 7° comandamento (il 6° è saltato)
Anno 1793: L'8° comandamento

e cosí di seguito di anno in anno, passando poi ai precetti della Chiesa, i quali costituirono il tema svolto negli anni in cui fu convittore il Manzoni.

Il quale il giorno 8 dicembre 1796 fu accettato in Congregazione « secondo il costume praticato ». Partendo da questa frase, cerchiamo di immaginare sulla scorta delle notizie che sono nel libro degli Atti quali esperienze vi dovette fare il giovinetto Manzoni in quei due anni. Prima di tutto dovette presentare domanda di accettazione, impegnarsi a seguirne le regole, essere di buon esempio agli altri, celebrare con devozione le feste della Madonna. E' questo il primo atto della vita del Manzoni che sia stato determinato unicamente dalla sua volontà; noi sappiamo come il Manzoni fin dai primi anni fosse al quanto restio ad accettare la volontà altrui (10) (i dissidi in seguito col Tosi; anche subito dopo la sua conversione, e qualche volta la sua freddezza verso il buon canonico, saranno determinati da questa qualità del suo carattere). Gli capitò quindi di sentire le settimanali istruzioni di P. Brignardelli, le quali su qualunque argomento volgessero, avevano sempre un addentellato mariano; della Madonna il Manzoni sentí parlare un'infinità di volte, della Madonna forse egli stesso dovette parlare tessendo qualche piccolo sermoncino o recitando qualche poesiola, come era nel costume; dovette partecipare alle pratiche di pietà, di carità, e alle feste, e anche alle vacanze indette per regolamento in onore delle festività della Madonna. Infatti il 25 marzo 1797, giorno dell'Annunciazione a cui era consacrata la congreg. mariana del S. Antonio, vi fu gran festa, in oratorio e fuori (e vacanza dalla

(10) Cfr. PAPINI: *Manzoni ribelle*; in « Vita e pensiero », maggio 1923, pag. 266-276.

Fino al

A tutte queste cerimonie che interessarono la vita del giovinetto Manzoni assisté il P. Brignardelli; il quale non partì da Lugano se non il 16 IX 1797, quando era già diacono, destinato ad insegnare retorica nel collegio di Novi. Il 30 XI 1797 fu ordinato sacerdote da Mons. Fossati vescovo di Tortona, " approvato a pieni voti per la sua saggia condotta ".

Il 6 nov. 1798 fu destinato ad insegnare matematica nel seminario patriarcale di Murano; quantunque appartenesse per professione alla provincia di Milano, non esitò, come tanti altri suoi confratelli, a portarsi in quella provincia veneta così detta 'separata' carente di personale, per prestare il suo aiuto.

Dicono gli Atti del Patriarcale: " 9 agosto 1802 - Il P.D. Clemente Brignardelli genovese, che fu nostro lettore di filosofia (matematica), é oggi con obbedienza dei suoi superiori partito pel collegio Clementino di Roma; ed é stata a ciascuno di dolore la sua perdita, giacché si era meritato un non ordinario grado di stima pella sua pietà e pella sua dottrina ".

Giunse infatti a Roma il 18 ott. 1802.

Il 17 luglio 1804 fece tenere dal suo alunno Orazio Pacca una pubblica disputa di filosofia; " argomentarono due PP Barnabiti, ed il rettore del collegio Mariano. Il giovane difendente rispose con molta bravura, ed il libro delle tesi venne molto applaudito per la scelta delle medesime. Tanto il Card. Lorenzo Litta, quanto i Prelati, tra i quali vi erano quattro Uditori di Rota, encomiarono assai il March. Pacca ed il suo P. Lettore ".

Nel 1805 fu ristabilita la casa di Somasca, che era stata soppressa dalla rivoluzione del 1797; il Governo impose che vi si istituisse il noviziato sussidiato da tutte le case della provincia lombarda, e per organizzarlo i superiori vi destinarono fra gli altri anche il P. Brignardelli. Partì dal Clementino il 14 8 1805 " alla vol-

ta di Somasca per insegnarvi la filosofia ai nostri chierici novizi, e dopo aver insegnato la detta facoltà in questo collegio Clementino pel corso di tre anni con somma sua lode e della nostra Congregazione. Era spesso invitato ad argomentare nelle principali dispute, che si sono tenute in Roma, e sempre fu sommamente applaudito. Ai 19 di luglio del corr. anno fece il panegirico di S. Vincenzo de Paoli nella casa della Missione a Monte Citorio, e le più colte persone dissero che non avevano sentito un panegirico sì bello in Roma da molti anni. Egli é perciò partito con molto dispiacere di tutti noi ". Ma fu accolto con grande gioia dai religiosi di Somasca.

Il 3 nov. 1807 fu mandato nel collegio di Merate ad insegnare retorica; nell'aprile 1808 predicò gli esercizi spirituali ai convittori " con somma sua lode e grabdissimo profitto delle anime ".

Il 25 aprile 1810 si ebbe la soppressione generale degli Ordini religiosi, e in base all'art. 7 delle istruzioni del R. I. Decreto P. Brignardelli, come cittadino 'forestiero' doveva abbandonare Merate; mentre la legge imponeva che i Somaschi dovevano continuare nella direzione del collegio e delle scuole fino al termine dell'anno scolastico in corso. Il Rettore domandò al Prefetto del Lario la deroga per P. Brignardelli, il quale " co' suoi singolari talenti, colla soavità delle sue maniere, e coll'instancabile suo zelo rendesi di sommo vantaggio agli studenti convittori ed esteri che intervengono da questa e dalle adiacenti comuni ". Ma il Prefetto rispose che non poteva aver luogo eccezione; e P. Brignardelli in omaggio all'ordine sovversivo dovette rimpatriare.

Ritornato a Genova, appena poté entrò a far parte dei professori del Liceo Imperiale.

Restaurati gli Ordini religiosi, fu tra i primi a riassumere l'abito regolare, abitando nella casa della Maddalena; e fu tra i primi che fecero parte della famiglia religiosa chiamata a dirigere il collegio imperiale divenuto Reale, nel M 1816

Fino al

7

Ritiratosi al termine dell'anno scolastico 1810 a Genova, attese nella casa della Maddalena la risurrezione del suo Ordine, che avvenne, anche per molta parte per merito suo, nel 1814.

Riassunto l'abito religioso, riprese e accentuò ancora maggiormente il suo ministero sacerdotale. Fu tra i primi a dare la sua opera nel collegio Reale affidato alla sua Congregazione nel 1816: vi fu prefetto degli studi, direttore spirituale, e professore di eloquenza. Nel medesimo tempo fu chiamato all'insegnamento di sacra eloquenza nell'Università di Genova, ricoprendone la cattedra fino quasi alla morte; ed ebbe come successore il suo confratello P. G. B. Giuliani, per breve tempo, essendo poi questi passato a ricoprire per primo la cattedra di letteratura dantesca a Firenze.

Assistette con la sua operosità e col prestigio della sua cultura il collegio Reale per lo spazio di cinque anni. Riporto gli attestati in suo favore che si leggono nel libro degli Atti: « 27-X-1819 - Il P. D. Clemente Brignardelli dalli 4 ottobre 1816 a questo giorno ha dimorato in questo collegio, e vi ha sostenuta nel primo anno scolastico con molto impegno e con pubblica stima la cattedra di eloquenza, terminando il corso con una scelta e solida orazione latina recitata nella solenne distribuzione dei premi, la quale ha giustamente riscosso l'applauso degli intelligenti. Ha pure assistito con vero zelo questi allievi in qualità di direttore spirituale dirigendo la congregazione festiva e facendo la spiegazione del Vangelo ed il catechismo alle domeniche. Nei due anni scolastici successivi ha tralasciato la scuola, ed ha aggiunto alla direzione spirituale la prefettura degli studi, impieghi dal medesimo sostenuti collo vera mira del vantaggio delle anime, e di una solida e decorosa istruzione. Non potendo in questo ultimo anno caricarsi della predicazione due volte nella stessa domenica, ha lasciato il catechismo ed altri, e si è interessato ad insegnare i primi elementi della Dottrina cristiana. Più volte ancora con molta sua lode e con decoro dell'abito ha recitati discorsi e panegirici, ed ha dati esercizi spirituali in altre chiese; non mancando altresì di assistere al confessionale in collegio per gli allievi, ed alla Maddalena ove accorrono a lui persone distinte per nascita e per pietà ».

« 31-X-1831 - Il P. D. Clemente Brignardelli dal novembre 1819 a tutto l'anno scolastico ha continuato nel doppio incarico di direttore spirituale del convitto e di Prefetto degli studi attendendo con eguale zelo ed al vantaggio delle anime ed all'avanzamento delle scienze in questi nostri allievi, ai quali faceva colla sua solita eloquenza la spiegazione del Vangelo in ogni domenica, e prestava la sua assistenza nella congregazione festiva, ascoltandone ancora le confessioni nei giorni destinati. Nell'anno scolastico seguente 1820-21 ha ripigliato la scuola di eloquenza la mattina con piena soddisfazione della città, e con vero profitto dei suoi allievi, che ne diedero prova marcata ai pubblici esami. Non ha lasciato di farsi sentire talvolta dal pulpito in varie chiese, e di assistere settimanalmente al confessionale alla Maddalena ».

Ritornato nella casa della Maddalena nel 1821 si dedicò ai suoi studi di scienze sacre e di oratoria, continuando l'insegnamento presso l'università, e attendendo al governo ora della casa religiosa in cui risiedeva, ora della Provincia genovese (1835-38), ora di tutto l'Ordine come Prep. Gen. (1829-32).

Il 16-2-28 fu incaricato di predicare gli Esercizi Spirituali agli studenti dell'università. Il 27-3-28 fu nominato esaminatore per gli esami straordinari per la classe di lettere. Il 10-VI-29 fu incaricato dell'orazione inaugurale del prossimo anno accademico.

Morì il 6-IX-1841.

Oltre molti scritti di ordine scolastico, fra cui alcune lezioni da lui dettate nell'università, che si conservano in AMG., P. Brignardelli prima per conto suo, e poi dopo la sua morte per cura del suo discepolo P. Buonfiglio (1), ha alle stampe diverse raccolte di orazioni sacre:

1) Sermoni evangelici e altre prediche - Genova 1842
2) Orazioni sacre - Genova 1834
3) Orazioni sacre - Roma 1839 (« nei solenni funerali del Re Carlo Felice celebrati nella chiesa metropolitana di Genova il 27-V-1831)
4) Sermoni sacri - Roma 1839
5) Discorsi e panegirici - Genova 1853
6) Omelie e orazioni sacre - Genova 1853

Fino al

8

Della sua opera, e in modo particolare dei suoi meriti come letterato e come oratore sacro, oltre il Celesia nella Storia Univ. di Genopa, parlano:

1) Cossa Giuseppe - Dei discorsi sacri di P. Cl. Brignardelli, in: L'amico cattolico - Milano 8-1-1844, pag. 13-18; che conclude dicendo: « Né trascurò i necessari riguardi alla coltura della elocuzione, siccome non la neglessero i Grisostomi, i Basilii, i Nazianzeni. Quindi, rigettate le smancerie di un affettato parlare dissonante dalla maestà del tempio e sacri argomenti, si studiò di non offendere le istrutte persone colle barbarie di un dire scorretto e trasandato, quasi che la chiarezza non si possa fra noi ottenere se non dando licenza alle sgrammaticature, e con una dicitura gretta e stucchevole ».

2) P. Borgogno Tommaso

3) P. Buonfiglio Antonio: biografia premessa ai « Sermoni evangelici ».

Si veda anche il suo epistolario in AMG.

Non posso tralasciare di riportare, per sempre meglio conoscere la stima che godettero le produzioni del Brignardelli, quello che il Muzzarelli scrisse nella presentazione delle di lui « Orazioni sacre »:

« In un tempo in cui tanti di profane materie, e tanti ancora sgraziatamente irreligiosi e immorali, si vanno di continuo moltiplicando e si leggono avidamente, ella è ben cosa utile ed opportuna che compariscano frequentemente libri di sacro argomento, atti ad ispirare l'amore alla virtù e a tenere vivi e desti nello spirito e nel cuore di chi legge i santi pensieri e i casti sentimenti della religione. Così l'autore di queste sacre Orazioni nell'avviso che le precede. Il perché noi riproducendole, crediamo servire non tanto alla religione, quanto alla letteratura. Quella robustezza che si deriva dalla più intima persuasione delle massime rivelate, e dalla più profonda conoscenza degli uomini, quella chiarezza d'ordine, spontaneità di passaggi e perfetta concatenazione di idee che distingue l'assennato filosofo dal vano parlatore, quella disinvolta magnificenza ed energia che portan seco il diletto, l'istruzione e il commovimento, e finalmente quello stupendo maritaggio di concetto e di forma che solo può dar lunga vita all'opera dell'ingegno, trovansi per tal maniera nello scrivere del P. Brignardelli che fa meraviglia come finora siasi data una sola edizione di questi bei modelli di eloquenza cristiana. Qui non rancidumi e leziosaggini, svenevoli grazie di lingua, non division sottili atte ad inceppare la mente del dicitore e annoiare l'udienza, non misera pompa di una pedantesca erudizione, che solcata quanto un vecchio repertorio; ma parole, frasi elette e ben librate da fine discernimento, proposizioni anunziate con semplicità e svolte con maestria singolare, e una splendida e sicura dottrina solo abbondevole quando calzi opportuna ».

Questo era il giudizio che press'a poco espresse lo Spotorno nel suo Giornale Ligustico, riconoscendo nel Brignardelli quanto allo stile e alla lingua posizioni non innovatrici; giudizio che forse non sarebbe stato scritto dall'Indicatore genovese; perché il Brignardelli fra tutti i Somaschi che militarono nel collegio Reale fu quello che maggiormente si mantenne, anche in fatto di cultura, su posizioni più tradizionaliste.

Al tempo della permanenza di P. Brignardelli nel collegio Reale si riferisce il famoso fatto della « Festa di S. Luigi ». Ne ho già accennato nel corso della storia. Leggiamo infatti negli Atti del collegio, sotto la data 27-IV-1818 che nel capitolo collegiale si discusse circa il modo della celebrazione di questa solennità, la quale forse nell'anno precedente era incorsa già in qualche inconveniente, perché sia gli alunni del collegio Reale, sia quelli dell'Università dovevano frequentare la medesima chiesa dell'università ossia di S. Girolamo. « Il P. D. Clemente Brignardelli propose di decidere come dovesse farsi in quest'anno la festa di S. Luigi Gonzaga, che i nostri convittori hanno per speciale protettore, e fu conchiuso che si continuasse a farla insieme a questa Università, come si è eseguito l'anno passato ». Sembra che nel 1818 e 1819 non sia successo niente di rilevante.

Però alcuni giorni prima che si celebrasse la festa di S. Luigi del 1817, il rettore P. Pagano aveva prevenuto gli incidenti mediante un lungo esposto al Ministro Brignole del giorno 11 giugno, in cui protestava contro la disposizione emanata dal Capo dell'Univ. restrittiva dell'uso della chiesa di S. Girolamo da parte dei convittori, e non solo per la festa di S. Luigi (2).

Quando il Collegio Reale era ancora l'antico Liceo, dice P. Pagano, aveva il libero uso della chiesa (a quei tempi P. Pagano era censore, e perciò lo sapeva bene); « ma ultimamente la Ecc.ma Deput. Studi ci ha notificato una sua deliberazione che d'ora innanzi nella chiesa di S. Gerolamo si terrà la congr. festiva per gli studenti dell'Univ., ed ha stabilito che noi per dar luogo dovremo terminare la nostra alle ore 8¼ della mattina » (3); il che dava luogo a molti inconvenienti, soprattutto per gli esterni, i quali sarebbero dovuti venire in collegio in ora troppo mattutina per dar luogo a quelli dell'Univ. soprattutto considerati i mesi invernali. P. Pagano però accondiscendente concesse per una volta l'uso della chiesa all'univ., dichiarando al rettore De Marini che sia l'una che l'altra parte si sarebbero dovuti attenere alle disposizioni che si aspettavano dall'autorità superiore che egli aveva interpellato in proposito; e in successiva lettera del 18 protestò ancora contro il De Marini Presid. che aveva interpretato la concessione fatta come se fosse perpetua; no, dice P. Pagano, fu solo « per dimostrare la mia pronta e rispettosa premura in corrispondenza del di lui avviso »; e prosegue dimostrando come anche per via legale il libero uso della chiesa spetti ai Somaschi del collegio Reale e reclamando di essere mantenuto nei suoi diritti. La Deput. Studi accordò l'uso della chiesa sia all'Univ. che al collegio Reale, stabilendo una distribuzione di orario tale, che veniva in pratica a ledere la possibilità, o almeno la facoltà dei Somaschi di far compiere convenientemente gli esercizi di pietà alla loro scolaresca. Così si presentò la situazione all'inizio del nuovo anno scolastico 1817-18, per cui P. Brignardelli, incaricato dell'assistenza alla congr. festiva, dovette prendere un provvedimento contrario agli usi delle nostre e delle altre scuole, ossia dispensare gli esterni dal venire alla Congr. data l'ora troppo mattutina, soprattutto nei mesi d'inverno, in cui avrebbero dovuto intervenire, e indirizzò alle famiglie la seguente circolare: « 10-XII-1817 - Il sottoscritto si crede in dovere di prevenire V. S. che in questo anno la congr. dei giorni festivi per gli alunni del collegio Reale a motivo di nuove circostanze si è dovuta fissare alle ore 7½. Noi vediamo che una tale anticipazione d'ora riuscirà incomoda e disadatta ai giovani esterni, che frequentano le nostre scuole, onde è che quantunque pratica di religione, di cui si tratta, ci stia sommamente a cuore, non giudichiamo però di farne ad essi una legge, e rimettiamo alla cura dei SS. parenti tutto ciò che riguarda la santificazione del giorno festivo. Tuttavia se ella non trovasse inopportuno che suo figlio presenzi all'ora indicata, basterà che ne avvisi il sottoscritto il quale si incarica di invigilare affinché intervenga assiduamente e senza ritardo. P. Brignardelli » (4).

Gli incidenti della festa di S. Luigi del 1820: l'inconveniente si ebbe nella celebrazione dle 21-VI-1820; ecco come è riferito dal Celesia (5): « celebravasi nella chiesa dell'università la festa di S. Luigi G., alla quale non manco degli studenti intervenivano gli alunni del collegio Reale. Insorse tra gli uni e gli altri questione rispetto ai posti cui dovevano occupare, e i Padri che reggeano il collegio s'interposero a pro dei loro allievi, usando contro la scolaresca sconvenienti maniere. Tanto bastò perché questa, rotto ogni freno, levasse un vivo tumulto, nel quale vennero per ordine del diretore di polizia catturati Giuseppe Mazzini e Andrea Gastaldi che n'erano a capo. Ma gli studenti offesi da un lato dai mali portamenti dei Padri, e inaspriti dal veder sostenuti quei due fra i loro compagni che con maggiore vivezza n'avean caldeggiate le parti, protestarono apertamente di non voler porre più piè nelle scuole, finché non fosse lor data quella satisfazione che erano in diritto di attendere. La saldezza dei loro propositi ed il pericolo di nuovi scandali vinsero infatti la prova. I direttori del collegio reale scrissero lettera conveniente di scusa, le porte del carcere si apersero, e i due sprigionati furono trionfalmente scortati alle loro case » (6). Il Salvemini sulla scorta dei documenti rintracciati e pubblicati, ha scoperto che l'episodio risale proprio all'anno 1820.

Io ho trovato la relazione degli avvenimenti che ne fece P. Pagano all'indomani della festa al Ministro Balbo, documento che è rimasto sconosciuto al Salvemini. Lo riproducono integralmente. Dopo la lettura del medesimo, e dopo le scuse che vediamo fatte dal P. Pagano e dal P. Brignardelli, ci vien lecito di domandarci se i Somaschi in quella occasione non abbiano creduto opportuno di umiliarsi per non causare strascichi dolorosi sia per sè che per la scolaresca universitaria, soprattutto considerando che vi si era interposta l'autorità ecclesiastica per lenire gli attriti. Ma più ancora mi viene spontaneo il domandarmi: questa forma di reli-

giosità imposta dal governo, questo dover partecipare in massa ad atti di religione perché imposti da un'autorità che non aveva per suo specifico compito di esigerli dalla gioventù studiosa, quale specie di religione doveva fomentare negli animi di quei giovani? Forse dentro qui sta ciò a cui voleva alludere quell'anima religiosa che fu Agostino Ruffini, quando nella sua lettera alla Wilson scrisse « Sarebbe troppo lungo entrar qui nei dettagli del sistema di educazione religiosa che abbiamo noi in Italia... non conobbi e non sospettai alcuna delle vere caratteristiche della religione fino a pochi anni fa » (7). E vi vediamo ancora, sia da una parte che dall'altra, un affiorare della mentalità che si voleva che fosse passata, che in realtà non era passata: la rivendicazione di privilegi, e dei primi posti.

La lettera di scusa fu scritta e firmata dal rettore P. Pagano e da P. Brignardelli nella sua qualità di direttore spirituale della congregazione degli alunni del Reale, e fu indirizzata a Mons. Arcivescovo, il quale a sua volta la comunicò con suo biglietto del 10 luglio ai capi dell'Università con calda raccomandazione di voler aggiustare nel migliore dei modi la faccenda senza infierire ulteriormente sopra i supposti colpevoli. La lettera dei Superiori somaschi era così concepita: « Ci facciamo un dovere di assicurare V. S. Ill.ma che noi siamo stati e siamo tuttora penetrati dal più vivo dolore per ciò che è avvenuto il dì di S. Luigi nell'occasione dei vespri solenni in codesta chiesa della Reale Università. La difficoltà di variare nell'istante le disposizioni già date e la perturbazione nata in tali circostanze, non ci lasciano sfortunatamente vedere il modo, onde soddisfare al desiderio lodevole dei signori studenti, e ad usare verso di essi quei riguardi e distinzione di posto, che loro convengono... Preghiamo perciò l'Ecc.ma Deputazione a voler considerare come involontaria qualunque mancanza commessa, e ad accettare benignamente i sentimenti sinceri, da cui siamo animati, di venerazione e di deferenza ossequiosa verso la Deput. Ecc.ma e verso i coltissimi signori studenti della R. Università... Dichiarandoci disposti di concertare per gli anni in avvenire quell'ordine e quelle convenienze che siano di comune gradimento... La Deput. Ecc.ma speriamo vorrà accogliere questo detto... ». Le scuse sono rivolte piuttosto alla R. Università, del cui corpo insegnante P. Brignardelli faceva parte, che non agli studenti offesi; per questo le scuse furono accettate dalla R. Deput. e furono interpretate nel migliore dei modi;; se ne diede comunicazione a tutti gli organi interessati, come pure della risposta fatta ai PP. Somaschi, e nel medesimo tempo se ne diede comunicazione agli studenti, tramite i professori dell'università, con l'incarico « di far loro conoscere il grande interesse, che il Reale collegio si è degnato di prendere anche in questa occasione per il bene dell'università, e il dovere per conseguenza, che corre ai medesimi di corrispondere ai patti di così generosa bontà, col conservare fra di loro quel buon ordine, e quella esatta dipendenza dai loro superiori, che si ha tutto il motivo di attendere dalla loro saviezza ed educazione ».

Per ovviare ad ulteriori inconvenienti la Deput. propose di accedere al desiderio dei Somaschi, già formulato fin dal 20 febbraio, di avere una propria cappella interna (8). Come abbiamo già narrato, fu adattata a cappella un locale dell'infermeria, e fu inaugurata il 20 novembre 1820 (Atti).

NOTE

(1) « Essendosi proposto di dare alle stampe i Sermoni evangelici del fu P. Brignardelli a patto... e dopo ottenuta l'approvazione del R.mo P. Gen., il P. Buonfiglio fece riflettere che vivendo a lui certamente avrebbe affidata la stampa dei suddetti Sermoni, al modo che a sua soddisfazione già gli aveva affidata quella dei Discorsi sacri e morali, essendosene detto P. Brignardelli chiamato contento assai... I Padri hanno approvato la proposta di P. Buonfiglio » (Atti Maddalena 17-XII- 1841).

(2) ASG.: U.G. - 77.

(3) Faccio osservare che quanto sto per narrare, nelle Cronache dell'Univ. andò sotto il titolo « disordine del 1 luglio 1817 » i cui documenti dovrebbero essere contenuti nella cartella di ASG.: U.G.: Raccolta atti e documenti storia Risorgimento, sotto il par.: rapporto sul disordine del 1-VII-1817 (in fondo al catalogo); ma non c'è nulla. Quindi queste notizie sono inedite.

(4) ASG.: U.G.-77, n. 85.

(5) o.c., pag. 303. Si ha un panegirico del Brignardelli per S. Luigi G. stampato poi in « Raccolta completa di panegirici » Como 1828.
E' quello recitato nel 1837 (A.SG.: P.G. Deput. Studi: 28 2 1828).

(6) « Ricerche e documenti ecc. » - Tutti i biografi del Mazzini si fanno un dovere di riferire questo episodio.
Ruffini A.: dichiarazione di fede di Ag. Ruffini, in: Giorn. st. lett. Liguria 1931, pag. 207.

(8) Progetto di costruzione di una cappella ad uso del Reale collegio: proposto di dar l'incomodo agli Ill. SS. Deputati egli esercizi di pietà e alla scrittura e contabilità, di esaminare e riferire intorno al modo di costruire nel Reale coll. una cappella per lasciare del tutto libera la chiesa del R. Univ.; e d'incaricare inoltre l'ill.mo Sig. Deputato agli esercizi di pietà a riferire sul modo di combinare col detto collegio le funzioni, che potessero occorrere, fino a tanto che non abbia esecuzione il progetto sovra enunciato. (Salvemini, o.c. pag. 53).

In ottobre 1821 P. Brignardelli lasciò il collegio Reale in cui aveva per cinque anni sostenuto l'incarico di direttore spirituale, di prefetto degli studi, e di prof. di eloquenza per ritirarsi nella casa della Maddalena, dove avrebbe più comodamente potuto attendere a dar " lezioni private ai suoi studenti dell'Università in questo periodo in cui l'università restava chiusa a causa dei famosi moti rivoluzionari di quell'anno; scuole che erano state autorizzate con decreto del 17 dic. indirizzato alla Deputazione genovese. Tenne quindi le sue lezioni nel convento della Maddalena e notificò alla Deputazione Studi che i giorni prescelti erano il martedì, il giovedì e il sabato dalle 9 alle 10 1/2.
Fu Preposito di quella casa dal 1821 al 1829, maestro dei novizi, e resse la parrocchia nei mesi in cui per morte mancò il parroco.
Nel 1829 fu eletto Preposito Gen.; ne diede avviso alle autorità con le seguenti lettere:

A S.E. il Ministro Brignole 25 V 1829

La nostra Congr. di Som/ dicata principalmente all'educazione della gioventù, sta in questo rispetto sotto il presidio e la tutela immediata di V.E., Capo delle R. Università, e Direttore [illegible] pubbl. istr. ad essa è poi anche strettamente obbligata alla di Lei persona per soltanto titoli di riconoscenza e di gratitudine. Ora io nel mio nuovo carattere di Prep. Gen. (alla qual carica, oltre ogni mio merito, fui eletto negli ultimi comizi gen. tenuti in questa casa professa di S. M. Madd.) degli atti del più rispettoso ossequio a Lei mi presento. E primieramente a nome di tutta la Congr. riconoscente rendo a V.E. i più vivi ringraziamenti pei singolarissimi favori da Lei ricevuti in ogni tempo; quindi mi avanzo a pregarla, che vo-

Fino al

12

glia aver sempre per noi la medesima benevolenza; e all'autorevole di Lei protezione raccomando la Congr.e me stesso

(P. Briamardelli)

A S.E. il Ministro dell'Interno 25 V 1863

Coi R. Placet di S.M. si sono tenuti ultimamente in questa casa professa di S. M. Maddal. i Comizi gen. della nostra Congr. di Somasca; nei quali il Signore ha disposto, che io sebbene il più immeritevole, venissi eletto alla carica di Prep. Gen. Io reputo parte del mio dovere il rendere consapevole V.E. dell'avvenuto, e nel tempo stesso offerirle gli atti del mio rispettoso ossequio, e raccomandare all'autorevole di lei patrocinio la mia Congr. questa occupata principalmente nell'educazione della gioventù, sotto il fel.mo dominio dell'Augusta casa di Savoia, mediante il favore e la munificenza sovrana, si è rilevata dalla sue rovine così nel Piemonte, come nel Ducato di Genova, dove dalla gl. mem. del Re Vitt. Em. ov e anche affidata la direzione del coll. Reale di Genova. Io spero che l'E.V. come vicina al trono, vorrà ottenerci la continuazione dei regi favori, ed accordarci in ogni opportunità assistenza e protezione

(P. Briamardelli)

Comunicò pure la sua nomina a tutti i vescovi delle diocesi in cui i Somaschi erano presenti, domandando il loro aiuto e protezione per gli istituti gestiti dalla sua Congregazione.

Fu invitato dalla Deputazione Studi a tenere l'orazione inaugurale al riaprimento delle scuole nella Università; ma per i nuovi impegni assunti non poté accettare:

Fino al ~

13

Al sig. Domenico De Marini vice pres. dell'Ecc. Deputazione

15 VI 1829

Un nuovo segno del suo grazioso favore mi porge l'Ecc. Deputazione, coll'avermi prescielto all'onorevole incarico di pronunziare l'Orazione inaugurale degli studi al rianprimento delle scuole dell'università nel pr. nov., secondo che mi viene partecipato nel ven. foglio di V.S.Ill.ma in data dei 13 corr. Ma mentre io sono sommamente riconoscente a questo atto di degnazione, mi trovo insieme nella necessità di rappresentare rispettosamente a V.S. e a tutta l'Ecc. Deputazione che veramente l'incumbenza che mi si affida riesce inconciliabile o le attuali mie circostanze. Perciocché le nuove obbligazioni contratte verso la mia compagna oltre di portarmi occupazione quotidiana, mi tengono anche incerto sul quando e e sulla durata della mia assenza da Genova, cosicché io non posso prudentemente prendere impegno a tempo assegnato. Io spero che l'Ecc. Deput. valutando questi motivi vorrà per quata volta benignamente ammettere le mie scuse; e non sarà per negarmi la continuazione della sua grazia, e l'onore di altri suoi comandi.

(P. Brignardelli)

Negli Stati Sardi aleggiava sempre spirito di sommossa, che come ben sappiamo, avevano un focolaio negli istituto di istruzione e nelle Università; il collegio Reale di Genova era tenuto sotto particolare sorvegianza dalle autorità politiche, e per riflesso tutti gli altri istituto retti dai Somaschi. Il 5 XI 1830 le scuole dell'Università di Genova non cominciarono; era stata chiusa e poi militarmente occupata per poter alloggiare il numeroso presidio che il governatore Venençon faceva confluire in Genova per la prevenzione di possibili sommosse. Non era certamente la migliore delle idee quella di trasformare l'università in xaserma,

del locale e degli istituti scientifici. Fu proposto allora dalla Deputazione di far alloggiare le truppe nel collegio Reale e di trasferire questo nei locali dell'università già occupati dal collegio accademico. Il trasloca-mento infatti ebbe luogo il 20-IV-1831. Nel collegio fu collocata la Bri-gata Piemonte; ne fu fatta la consegna dei locali e mobili il giorno 18 in-nanzi del Commissario di guerra Ottone, che ne firmò l'atto (28). A sua volta P. Marenco Preposito dei Gesuiti del già collegio accademico, fece al rettore P. Besio la consegna dei mobili per uso temporaneo del col-legio Reale il giorno 24-IV: tutta roba di piccolo cabotaggio, quasi per-nulla indispensabile per il funzionamento del collegio; il che costrinse l'amministrazione del Reale a sobbarcarsi a non indifferenti spese che gravarono poi sul bilancio (29). Ma soprattutto è da notarsi che i Gesuiti non rinunciarono alla direzione nominale del loro collegio, riservandosi tutti i diritti di « riconquista » sul collegio medesimo e implicitamente su tutte le istituzioni che vi erano in qualche modo connesse e a cui essi continuamente aspiravano. Riferisco, per evitare smentita, le loro stesse parole (30): « Si è riconsegnato il locale coi mobili del convitto prescin-dendo di dal rinunziare la direzione ».

Poco prima che il collegio venisse trasferito nei locali dell'univer-sità, il P. Gen. Brignardelli vi aveva fatto una seconda visita canonica, osservando minutamente tutto il suo funzionamento, e lasciando ordini e decreti per il buon regolamento dell'istituto. Come il solito, egli, uomo di scuola e di studio, pose una particolare attenzione all'andamento sco-lastico e al modo con cui i Padri attendevano alle scuole, soprattutto in base a quanto era stato stabilito nel Cap. prov. dell'anno precedente: rac-comando fra l'altro una maggiore diligenza nell'assistere i convittori a tavola, maggiore assiduità nell'assisterli negli esercizi di religione si in chiesa che nelle camerate; che i convittori non avessero a girare a loro piacimento per i corridoi del collegio; e una migliore assistenza nell'in-fermeria; e poi « che i Padri maestri abbiano la massima sollecitudine ad entrare nella scuola al primo segno per evitare la promiscuità degli esterni ed interni, e tutti gli inconvenienti che facilmente nascono fra la gioventù mancante di assistenza ». Il principio che ispira queste dispo-sizioni è quello della sorveglianza assidua a cui gli alunni devono essere sottoposti: nessun momento della loro vita può essere sottratto alla ispezione, è vero, però questo controllo è inteso a prevenire i disordini per non essere poi costretti a rimediarvi punendo.

I Superiori dell'Ordine dovevano continuamente stare vigili affin-ché gli avvenimenti politici non avessero ripercussioni sugli istituti di-retti dalla congregazione, ed eliminare qualunque fonte di sospetti po-tesse sorgere per il rinnovarsi dei moti libertari in cui erano sempre compromessi studenti usciti dalle nostre scuole. A metà circa del 1831 era stato redatto lo statuto della Giovane Italia; la morte poi di Carlo Felice e la successione di Carlo Alberto, potevano far temere un rinno-vamento di molti libertari; P. Brignardelli giudicò opportuno dare una attestazione di fedeltà alla monarchia per parte sua e a nome di tutta

la Congregazione, con la seguente lettera diretta al Ministro dell'interno in data 11-8-1831: « Fra gli altri Ordini regolari che sono risorti nei felici domini dell'augusta casa di Savoia, ha sempre goduto in special modo della grazia e beneficenza sovrana la Congr. dei Somaschi, addetta per istituto all'educazione degli orfani e alla istruzione della gioventù nei collegi. Essa ha attualmente negli Stati di S. M. sei case... Mi per-metta V. E. che io nell'ufficio in cui mi trovo di Prep. Gen. della Congr. adempia verso di lei un ben giusto dovere, col presentarle, in nome an-cora della medesima, i più rispettosi atti di osservanza, di ossequio e di sincera congratulazione. Nel tempo stesso io mi faccio a raccomandare alla molta benignità e all'autorevole protezione di V. E. per ogni uopo e bisogno, tutte le case sovra descritte e la supplico che come vicina al trono, voglia degnarsi di ottenere al nostro operoso istituto la continua-zione dei reali favori ».

Prima che cominciasse il nuovo anno scolastico si ebbe a lamentare la dolorosa perdita del giovane Padre G. B. Mazzini: contava 33 anni di età, avvenuta il 14-X-1831: di lui scrisse sul libro degli Atti il rettore P. Besio: « Lo zelo con cui si è in ogni tempo adoperato a vantaggio di questo Reale collegio viene testificato più volte sul presente libro degli Atti capitolari », l'ultimo dei quali, redatto da P. Pagano, suona così:

Fino al ~

14 Pag

Negli anni precedenti in cui era stato maestro dei novizi aveva fatto una particolare esperienza sulla necessità, e difficoltà, della buona formazione dei giovani religiosi; appena fatto Generale dettò a P. Morelli, direttore dello studentato di Roma, un avviso, che ripeterà più volte; "Io sono d'avviso che nella scelta dei giovani dobbiamo essere ben cauti, e non procedere con una soverchia fretta. Per una savia e moderata lentezza l'edificio della Congregazione andrà crescendo con buoni fondamenti, e con solidità di costruzione; laddove volendosi affrettare l'opera, sarebbe poi la fabbrica poco ferma, e in molte parti fuori di squadra. Io lodo molto il di lei zelo, e vorrei anch'io veder la Congregazione propagata e dilatata non solo nella nostra Italia, confini angusti, ma nelle quattro parti del mondo, e gloria di Dio, e vantaggio dei prossimi. Ma intanto facciamo noi nella nostra piccolezza quel che possiamo, prendendo coraggio dalle parole di N. Signore, che appunto il piccolo gregge inanima e conforta colle più liete promesse. In termini ristretti noi faremo azioni assai grandi, operando con largo onore, e con ampiezza di carità.
Desidero che venga presto ultimato il Piano di studi, che certamente sarà tale, quale si può aspettare dallo zelo e dalla sapienza de' tre soggetti, ai quali ne fu data la commissione. Ellá col suo ardore procuri di riscaldar gli altri all'impresa ".
Purtroppo questo Piano di studi, quello d stimato per la formazione dei chierici somaschi, e di cui si parla in diverso documenti, non é stato ritrovato (cfr. biografia di P. Morelli)

Resiette contro la pretesa della fabbriceria di Somasca, che nell'istrumento di convenzione da farsi con la Congregazione intendeva inserire (lettera a P. Mantegazza 17 nov. 1830) " articoli che sembrano lesivi del nostro diritto di proprietà sui sacri arredi; amerei che si inserisse qualche espressione dimostrante appunto che questi erano

Fino al

14 ter

se qualche espressione dimostrante appunto che questi arredi descritti nell'inventario, o la loro massima parte, sono di acquisto della Congregazione, che ne può disporre liberamente e indipendentemente dalla fabbriceria, alla quale il solo capo di soppressione darebbe l'enunciato diritto sopra i medesimi, o sopra l'equivalente. Circa la conservazione e custodia del deposito di S. Girolamo, credo che l'altra parte desista dalle sue irragionevoli pretensioni. Ma io vorrei che si evitasse da noi qualunque apposizione di clausole, che possa pregiudicare il diritto appartenente a tutta intera la Congregazione di possedere le Reliquie del suo santo Fondatore, e di implorarne in qualunque caso possibile dalla autorità ecclesiastica e civile il trasporto in seno alla medesima ". Le pretensioni dei fabbriceri caddero.

Terminato il triennio di generalato, fu eletto di nuovo Preposito d lla Maddalena di Genova che resse dal 1832 al 1838; nel triennio 1835-38 fu anche Preposito Provinciale. In questo periodo si ebbe l'apertura del collegio di Valenza, di quello di Cherasco, l'abbandono del collegio Reale di Genova, la fusione delle due provincie Ligure e piemontese nell'unica Sard)Ligure. Questa fusione avvenne con decreto dei Visitatori apostolici Cardd. Morozzo e Tadini in data 8 XI 1837.

Riguardo al collegio Reale, sono noti i sospetti politici, soprattutto dopo i processi del '33, che furono un pretesto per l'allontanamento dei Somaschi; e l'azione quasi concordata fra il Ministro Provana e i Gesuiti per accaparrarsi quel posto. Il 22 X 1835 il rettore dovette comunicare alle famiglie per decreto di S.M. era interdetta la riapertura del collegio col presto di prevenire la diffusione del colera. Il P. Provinciale Brignardelli rispose con lettera del 31 ottobre al Presidente Capo Provana di Collegno, supplicandolo che permettesse fosse continuata la scuola agli esterni durante la temporanea chiusura del convitto e a confidargli quali difetti nella amministrazione del collegio avesser eventualmente potuto disgustare il Governo, sia in riguardo al regime in generale del collegio, sia in particolare sul conto degli individui componenti la famiglia religiosa; concludeva sottoponendo alla condiderazione del Presidente la benemerenze dei Somaschi nel campo della educazione della gioventù: " Io spero nella regia clemenza e nel valevole patrocinio della E.V. che non resterà inesausita la nostra domanda, e che meriterà qualche favorevole riguardo la Congreg. dei Somaschi, che é certamente benemerita della pubblica istruzione, a cui attende ormai da tre secoli, e che fu sempre come zelante della Religione, così ossequiosa al Governo ". Non ebbe risposta. P. Brignardelli spe-

rava di poter risolvere la questione con arti diplomatiche; con P. Ferreri, rettore fino a pochi mesi prima, fece visi-

te al Re " e ne abbiamo avuto accoglienza piuttosto beni

ta al Re, " e ne abbiamo avuto accoglienza piuttosto benigna ", ma nulla di più. Si insistette per la riapertura del convitto, ma si giudicò poi bene di sospendere per il momento questa idea. P. Brignardelli però incominciò a raccogliere documenti tendenti a giustificare l'azione dei Somaschi e le loro benemerenze nella direzione del collegio Reale, riflessa anche dalla schiera di allievi illustri che vi furono educati. Io farei risalire a questo periodo la lettera del Mazzini indirizzata a un Padre somasco, a detta del Donaver; e crederei che il somasco sia il P. Brignardelli che fu maestro del Mazzini, se non nel collegio Reale, certo all'Università (cfr.: PP. Somaschi: " Storia del collegio Reale di Genova ecc.; pag. 246 segg.). La lettera, come molte del Mazzini, manca della data completa; eccola:

« Veneratissimo maestro ed amico,

Non dubitate di me, né dubitino coloro che mi amano. Serbo nel cuore vivissimo il ricordo di quanti mi furono guida e compagni degli anni più belli della mia giovinezza dedicata agli studi. E mi duole che Voi non ricordiate bene l'animo mio. La vostra rampogna mi è suonata amara, perché immeritata. Io non sono nemico della religione in cui nacqui, né di altre.

O la gente mi fraintende o si travisano ad arte i miei pensieri. Nessuno più di me è convinto della necessità della educazione religiosa, e tale convinzione sostengo a spada tratta, poiché sono persuaso che senza la Fede in Dio che ha dato all'uomo la legge morale da seguire, e all'Italia la missione di una nuova civiltà al mondo, non vi può essere né rigenerazione, né indipendenza, né unità italiana.

Vorrei che il prete fosse cooperatore dell'impresa nazionale, che appoggiasse i deboli contro i forti, che combattesse la tirannide, che propugnasse la libertà, seguitasse in una parola quelle norme che Gesù ha registrato nel suo Vangelo immortale.

Vorrei che la Chiesa romana tornasse alle sue origini purissime, fecondate dal sangue dei martiri, che la sua forma monarchica trasformasse in repubblicana, come era nei suoi principi.

Io non intacco i suoi dogmi sostanziali; ma voglio che essa riconosca il dogma di Gesù, vero dogma divino, mai voluto riconoscere in passato: il diritto dei popoli a ordinarsi in nazione libera e indipendente è sacro e inviolabile. Allora la Chiesa sarà guida dello Stato, non serva, ed io non ateo né anarchico, mi inchinerò riverente ai ministri di quella Chiesa propriamente divina.

Perdonate la fretta, e con quell'affetto che sapete, ora che vi ho aperto il cuore che pure non ha misteri per alcuni, ricevete un abbraccio dal sempre vostro

Mazzini

18 Luglio

La grave epidemia di cholera del 1835-36 impegnò i Somaschi a prestarsi per il sollievo del male. Il Governo si trovò improvvisamente a dover far fronte a una necessità a cui non si sentiva logisticamente preparato; si fece appello ai religiosi, invitandoli a prestare assistenza agli ammalati dovunque fosse possibile anche fuori dei chiostri. Il P. Provinciale Brignardelli rispose subito, a nome della Congregazione, al Conte de Maistre presidente della commissione sanitaria:

Al Sig. Conte Maistre a Genova.

Genova 20 luglio 1835

Una bella opera di carità, e degna di essere abbracciata con cristiano ardore mi propone V.E. nel suo veneratissimo fogli dei 17 corr.; al quale io rispondendo dico che noi in questa casa professa della Maddalena siamo attualmente in numero di 6 sacerdoti religiosi, oltre un sacerdote secolare in aiuto della parrocchia col titolo di curato; dichiaro a V.E. che tutti nel caso del temuto morbo (che la Divina Misericordia voglia tener lontano) senza pregiudizio della assistenza dovuta ai nostri parrocchiani, ci presteremo pronti e volonterosi, eziandio col sacrificio della vita, a tutti gli uffici spirituali verso degli ammalati; così per adempire al sacro dovere che ci impone il nostro ministero, come per corrispondere e cooperare dal canto nostro allo zelo generoso e alle indefesse sollecitudini, con cui la Regia Commissione sanitaria, sotto la presidenza del Sig. Conte De Maistre, attende ad assicurare la salute pubblica di questa città. Degli stessi sentimenti sono pure animati tutti i religiosi del Reale Collegio, il quale potrà ben somministrare circa quattro soggetti per l'assistenza spi ituale; e si esibisce ancora di fornire al bisogno due infermieri. Tanto ho la sorte di scrivere in questo giorno, festa del nostro glorioso Fondatore S. Girolamo Miani, Padre degli orfani, il quale morì vittima della sua carità, assistendo gli infermi ".

Fino al Capitolo gen. del 1838 P. Clemente Brignardelli, deposto il titolo di Provinciale genovese, governò la nuova provincia, sorta col decreto 8 XI 1837, col titolo di " Presidente interinale. I documenti principali che interessano la nascita della Provincia Sard-ligure sono i seguenti:

CRS - 853: Decreto del Definitorio per le Provincie Genovese e Piemontese. 25/08/1836

CRS - 854: Atti del Def. Gen. 25/08/1836

CRS - 855: Decreto di erezione delle Prov. Sardo-Ligure. 8/11/1837

SL - 7 Lettera del Card. Todini Visitetore Apostolico a P. Brignardelli con cui comunica l'erezione delle nuove provincia. Sardo-Ligure. 17/11/1837

SL - 10: Notifica della fine della Visita Apostolica. 27/1/1838

SL-- 18: Supplica del Proc. Gen. e rescritto della S. Congregazione per le celebrazione del Cap. Gen. in Casale dopo l'erezione delle Provincia Sardo Ligure. 17/08/1838. A S P S G

Lettera del Card. Tadini Visitatore apostolico a P. Brignardelli con cui comunica la erezione della nuova provincia:

Rev.mo Pre Provinciale

Tengo l'incarico di trasmettere a V. P. Rev.ma un decreto della Visita Apostolica, mediante del quale, a tenore degli ordini che si sono ricevuti da Roma, viene ad esser soppressa questa Genovese provincia della Ss. Congregazione, e formata una sola delle varie case di essa esistenti nei Regii Stati Continentali di S. M.

V. P. Rev.ma è per lo stesso decreto eletto a presidente della nuova provincia fino alla nomina d'un nuovo provinciale che desidero fatta con ogni sollecitudine.

Si compiaccerà però la p. V. di rendere intesi delle nuove
sposizioni il Revdmo Pre Gente e il Pre Ex-provinciale del
iemonte non che tutte le case a lei soggette, e i collegii. Con
esta occasione con circolare da lei mandata a tutti i padri
ocali della provincia saranno questi eccitati a divenire, o per sche-
la o per voti, come a lei sembrerà meglio, manifestati in qualche
adunanza (se non fosse disaggevole il tenerla), alla nomina di detto
periore, che sarebbe dalla S. Visita confermato.

Appoggiando ogni cosa alla somma di lei saggezza, e speri-
entato zelo pel bene della sua Congregne con vera affezione e
ispetto mi dico.

Di V. p. Revdmo Affezmo come tra

ova Arcivesto 12. 9bre 1837. + Pla...

mo Pre Brignardelli
[illegible]

Decreto di erezione della Provincia Sard-Ligure, e nomina
di P. Brignardelli a Presidente:

Joseph
Tituli S. Mae Angelorum S. R. E. Presbyter Card. Morozzo
Archiep. Episcopus Novariensis, Visitator Apostolicus
Ordinum Regularium Continentalis Ditionis
Sardiniae Regis etc etc
Fr. Placidus Maria
d. Mae Stae Montis Carmeli; Tituli S. M. trans Pontem Aelium S. R. E.
Presbyter Card. Tadini Archiep. Genuensis
Ord. Regularium etc Convisitator Ap. etc
Aloysius
x Marchionibus Fransoni Archiepiscopus Taurinensis
Ordinum Regul. etc Convisitator Ap. etc etc

Quum ex nuper facta assignatione Regii Collegii, Clericis Regula=
=ribus Congregationis Somaschae Januae concrediti, Patribus Societatis
[illegible] Congregationis [illegible] ecclesiasticis [illegible]

Jesu, vi Rescripti S. Congregationis Negotiis ecclesiasticis praepositae Diei vigesimae quartae Septembris hujus anni, toto eo Ducatu Duae tantum Domus fuerint memoratis Clericis remansurae, quocirca opportunum extiterit Januensem eorum Provinciam extinguere et cum Pedemontana conjungere: opportuneque ea de re facultates eodem enunciato Rescripto Nobis fuerint impertitae, hinc ista decernimus et jubemus:

1° Genuensem Provinciam Clericorum Congregationis Somaschae extinctam esse;

2° Domus sic extinctae provinciae, Pedemontanae eorumdem Clericorum Provinciae adjiciendas esse, ita ut unam efficiant Provinciam.

3° Rev.mum P.m Clementem Brignardelli sic effermatae Provinciae Praesidem eligimus ac deputamus, cum facultatibus Provincialibus competentibus, usque ad novam Provincialis electionem quam fieri quamprimum volumus ac jubemus.

Dabamus Novariae die 8 Novembris 1837.

+ Joseph Card. Morozo Vic. Ap.
+ Fr. Placidus Card. Tadini Convisit. Apostolicus
+ Aloysius Arcpus Taurinen. Convis. Ap.

Negli ultimi due anni di sua vita P. Brignardelli ebbe il titolo di Assistente generale. Morì alla Maddalena di Genova il 7 sett. 1841. Così annota il libro degli Atti:

" Con grandissimo cordoglio di questa casa passò da questa vita all'altra dopo brevi ~~ss~~ istanti di malattia il R.mo P. Clemente Brignardelli. Egli fu sorpreso da un colpo apopletico nel mentre che ascoltava le confessioni delle religiose Turchine della SS.ma Annunziata, e il giorno appresso alle ore 4 dopo la mezzanotte andò a ricevere da Dio quella corona di gloria che si era guadagnata colle sue apostoliche fatiche. Non mi estendo a tessere un lungo elogio alla memoria di questo Padre defunto, poiché tante sono le virtì cristiane, e le qualità religiose di cui era ornato, tanti i pregi del suo talento e abilità che molto gli verrei a scemare con le mie parola di quell'onore e di qual a lode che meritamente gli é dovuta. Di esso parlano abbastanza, e formano alo-

gio conveniente alla sua memoria le orazioni sacre da lui con tanto profitto del popolo cristiano declamate, e a vantaggio comune stampate ".

P. Brignardelli per opera del March. Nicolò Grillo Cattaneo fu creato dottor di collegio nell'Università di Genova, e po vi sostenne la carica di preside nella facoltà di lettere. Morto nel 1834 don Girolamo Bertora, che nell'Università professava eloquenza italiana, vi fu eletto il P. Brignardelli, ma l'età e le forze affievolite non gli permisero di accettarla.

Il giornale " Espero " così annuncò la sua morte:

Espero 11 IX 1841

Lagrimando annunciamo la perdita del P. Clemente Brignardelli c.r. somasco, noto per santità di costumi ed altezza di dottrina. Le diverse cariche da lui sostenute, ed ultimamente quella di Assistente generale, lo resero benemerito dei fratelli; quella di Consigliere di B. Lettere nella R. Univ., caro e stimabile agli studiosi delle nobili discipline. Morì di apoplessia correndo il 67 anno incirca di vita. Una distesa relazione delle virtù di lui, che ci vien promessa da valorosa penna ci lenisca il dolore di tanta mancanza, dacchè speriamo che per questo mezzo si perpetui la memoria del Brignardelli nei concittadini che vivente lo portarono in pregio e venerazione.

PIO IS

Circa i suoi orientamenti teologici, e in modo speciale circa la catechetica, ci può illuminare un guggerimento da lui dato al P. Antonio Bottari, rettore dell'Accademia militare di Racconigi che interpellava tutti quelli che gli era possibile per avere indirizzi religiosi e pedagogici:

" Genova 30 nov. 1840 - Degli autori catechisti, di cui mi domanda, credo che siano buoni e che svolgano bene la materia il Bresanvido, il Borgonini. La ' Esposizione della dottrina cristiana ' edizione corretta, di Mazenguy francese é pregevole. Gli autori francesi che mi nomina io non ho presente che prendano in particolare a trattare sui doveri del soldato; ma certamente nelle molte cose che trattano vi é da applicare anche a questa classe. La 'Istruzione della gioventù di Carlo Gobinat non sarebbe opportuna per ciò che desidera?? ra? ".

Il Mezenguy fu un autore caro ai semigiansenisti italiani; meno male però che qui il Brignardelli suggerisce l'edizione corretta.

La valorosa penna che ne tessé l'elogio fu quella di P. Antonio Buonfiglio, suo discepolo ed editore delle sue opere.

OPERE:

1) " In lode di S. Alfonso de' Liguori; orazione del P. Clemente Brignard lli crs. detta il giorno 2 agosto 1840 ultimo del solenne triduo celebrato per la di lui canonizzazione nella chiesa parrocchiale di S. Stefano in Genova" - Genova, Pagano 1840.
2) " Orazione panegirica per S. Caterina da Genova " - in: La festa secolare di S. Caterina da Genova celebrata nel 1837 - Genova, Ferrando 1837 - vi é apposta la nota " Il panegirico del R.mo P. Brignardelli inserito nella Raccolta non venne pronunciato a cagione della malattia dell' autore ".
3) " In lode di S. Caterina Fiesca Adorna, orazione del P. Clemente Brignardelli crs. detta il giorno 27 IV 1823 " - Genova, Reggio .
4) " Nei solenni funerali celebrati alla santa memoria di Pio VII Pontefice Massimo nella chiesa della SS. Annunziata il giorni 27 XI 1823 - Orazione del P. Clemente Brignardelli crs. " - Genova, Frugoni.
5) " Orazione funebre p r il Re Carlo Felice, del P. Clemente Brignardelli Preposito Generale de' CRS. " 27 V 1831 - Genova, Pagano - Nella descrizione dei solenni funerali si dice: " La nota facondia dell'insigne oratore non venne meno in sì importante occasione; toccò egli rapidamente nel modo più interessante la storia del regno del Principe che piangiamo e, nell'encomio delle sue rare virtù, si prese ad assunto di far brillare particolarmente quella che gli fu più caratteristica, vogliam dire la somma bontà del di lui cuore. Le sue parole tutte piene e ridondanti dell'intimo sentimento che le dettava, scossero profondamente l'uditorio che diede manifesto segno della più tenera emozione ".
6) " Sermoni evangelici ed altre prediche del P. Clemente Brignardelli c.r. somasco " - voll. 2 - Genova 1842 - Furono editi da P. Antonio Buonfiglio. Precede la biografia dettata dallo stesso Buonfiglio

7) Orazioni sacre " del P.D. Clemente Brignardelli già Prepocito generale della Congregazione di Somasca - ediz. 2° con diligenza corretta e notabilmente accresciuta -, Tip. delle scienze 1839 - Sono tutti panegirici. Dell'editore P. Buonfiglio sono dedicate ad Emmanuele Muzzarelli.

Gazzetta di Genova 9 VII 1834

Orazioni sacre del P. Clemente Brignardelli:

A chi non é nota la robusta eloquenza, la succosa ed elegante facondia del P. Brignardelli nel tessere orazioni panegiriche? E chi non ricorda con quale frequenza e trasporto accorrevano gli uditori alle sacre solennità ove si reputava a grande ventura il poter ascoltare dal pergamo questo nostro insigne panegirista, che alle altre qualità caratteristiche del buon oratore quella accoppiava di una declamazione tutta fuoco, sicura espansione dell'intimo sentire? Ora, a far pago il lungo e vivo desiderio del pubblico, vedremo tutte insieme riunite in due volumi uscire alla luce queste orazioni panegiriche, nelle quali mirabilmente campeggiano l'erudizione, i santi principi della morale evangelica, con un fraseggiare disinvolto, ed una certa, direi quasi, armoniosa e soave grandiloquenza che alletta, incatena e rapisce l'animo degli ascoltanti. L'autore ha fatto omaggio di quest'opera al nostro egregio patrizio il March. Girolamo Serra, ben noto e benemerito cultore e patrocinatore di tutte le gravi e gentili discipline.

7a

quella chiarezza d'ordine, spontaneità di passaggi e perfetta concatenazione d'idee che distingue l'assennato filosofo dal vano parlatore, quella disinvoltura, magnificenza ed energia, che portan seco il diletto, l'istruzione e il commovimento, e finalmente quello stupendo maritaggio di concetto e di forma che solo può dar lunga vita all'opere dell'ingegno, trovansi per tal maniera nello scrivere del P. Brignardelli che fa maraviglia come finora siasi data una sola edizione di questi bei modelli d'eloquenza cristiana. Qui non rancidumi, e lezziosaggini, e avvenevoli grazie di lingua, non divisioni sottili atte solo ad inceppare la mente del dicitore e annojar l'udienza, non misera pompa di una pedantesca erudizione, che sol costa quanto un vecchio repertorio; ma parole e frasi elette e ben librate da fino discerni-

Orazioni Sacre del padre D. Clemente Brignardelli già preposito generale de' CC. RR. Somaschi.

Il Cattolico 1839

« In un tempo, in cui tanti libri di profane materie, e tanti ancora sgraziatamente irreligiosi e immorali, si vanno di continuo moltiplicando e si leggono avidamente, ella è ben cosa utile ed opportuna che compariscano frequentemente libri di sacro argomento, atti ad ispirare l'amore della virtù, e a tener vivi e desti nello spirito e nel cuore di chi legge i santi pensieri e i casti sentimenti della religione. » Così l'Autore di queste sacre orazioni nell'avviso che le procede. Il perchè noi, riprodocendole, crediam servire non tanto alla religione, quanto alla letteratura. Quella robustezza che si deriva dalla più intima persuasione delle massime rivelate, e dalla più profonda conoscenza degli uomini,

72

quella chiarezza d'ordine, spontaneità di passaggi e perfetta concatenazione d'idee che distingue l'assennato filosofo dal vano parlatore, quella disinvoltura, magnificenza ed energìa, che portan seco il diletto, l'istruzione e il commovimento, e finalmente quello stupendo maritaggio di concetto e di forma che solo può dar lunga vita all'opere dell'ingegno, trovansi per tal maniera nello scrivere del P. Brignardelli che fa maraviglia come finora siasi data una sola edizione di questi bei modelli d'eloquenza cristiana. Qui non rancidumi, e leziosaggini, e svenevoli grazie di lingua, non divisioni sottili atte solo ad inceppare la mente del dicitore e annojar l'udienza, non misera pompa di una pedantesca erudizione, che sol costa quanto un vecchio repertorio; ma parole e frasi elette e ben librate da fino discernimento, proposizioni annunziate con semplicità e svolte con maestria singolare, e una splendida e sicura dottrina solo abbondevole quando calzi opportuna. E così asseverando, noi non facciam che ripetere quanto già gridarono ad una voce i suoi colti e numerosi uditori, ed a un dipresso quanto scriveva nel giornale ligustico il P. Giambattista Spotorno, notissimo ai dotti per una troppa [illegible] di giudizio.

8) " In lode di S. Luigi Gonzaga "; orazione del P. Clemente Brignardelli crs. detta il giorno 21 giugno 1827 nella chiesa dell'Università di Genova, pubblicatà per ordine dell'Ecc.ma Deputazione agli studi - Genova, Ponthenier 1827.

[illegible] Presidente.

L'Eccma Deputazione agli studj, mentre si degna di affidarmi l'orazion panegirica di S. Luigi Gonzaga da recitarsi nella chiesa della R. Università, mi porge un contrassegno assai lusinghiero del suo grazioso favore per me, e mi fa un onore distinto, che io deggio accogliere con particolare riconoscenza. Desidero di potere in ogni occasione eseguire i veneratissimi ordini della medesima, ed insieme mostrare a V. S. Ill.ma [illegible]

dissima, ed insieme mostrare a V. S. Illma il rispettoso ossequio, con cui mi pregio di essere

Di V. S. Illmo Sig. Presidente.

Dal Collegio R. di Genova il 1. Febº 1819.

Arch. Stato Genova - Univ. Genova: Deput. Studi - 473

Ill.mo Sig. Presid. 3 2 1827

L'Ecc. Deput. mostra il suo grazioso favore verso di me chiamandomi per la 2° volta a pronunciare davanti alla Univ. l'elogio del Santo protettore. Io prego V.S.Ill.m di significare alla med. i sentimenti di venerazione e d gratitudine, con cui ho ricevuto l'invombenza, della qu le volle onorarmi. Questa é altresì per me una felice c casione di attestare a V.S. quella ossequiosa stima e d stinta considerazione, con cui mi pregio di essere ...

P. Clemente Brignarde

Arch. Stato Genova - Univ. Genova: Deput. Studi - 473

Ill.mo sig. Presid. 29 VI 1827

Egli é per me sommamente onorevole e lusinghiero il sentimento di approvazione che l'Ecc. Deput. ha formato, e che V.S. Ill.ma si compiace di manifestarmi col suo grazioso biglietto 26 corr., riguardo all'elogio d'ordine della med. da me pronunciato al glorioso protettore dell'Univ. S. Luigi Gonzaga. Io mi professo oltr modo riconoscente di sì distinto e parziale favore, e ne rendo a

V.S.Ill.ma, Ill.mo sig. Presid., e a tutta l'Ecc. Deput. i miei più rispettosi ringraziamenti. Mi darò premura di presentare quanto prima copiato in netto il mio ms., del quale intendo di farne all'Ecc. Deput. un'offerta, onde ne disponga a piacimento, se mai crede, che la lettura di questo elogio possa essere utile a promuovere la devozione verso il Santo protettore. Intanto coi sensi ecc.

P. Clemente Brignardelli

9) " In lode del B. Sebastiano Valfré "; orazione detta nella chiesa di S. Filippo in Genova il giorno 30 I 1836 dal P.D. Clemente Brignardelli crs. - Genova, Ferrando 1836.

Museo Risorgimento Genova cart. 119 n. 25997

P. Spotorno onoratissimo

Genova 10 2 1836

Dovendosi stampare la mia orazione in lode del B. Sebastiano Valfré detta in S. Filippo il giorno 30 gennaio, sarei a pregare il gentilissimo P. Spotorno di volermi dire se crede che sia cosa convenevole e di costume l'aggiungere al mio nome il titolo di Preside; ed inoltre se questo aggiunto [illegible] porterebbe qualche osservanza particolare, o qualche privilegio per la previgione. Perdoni la confidenza, e gradisca intanto le sincere proteste della mia ossequiosa stima e distinta considerazione.

il suo dev.mo obbl.mo ser.

Clemente Brignardelli crs.

10) " Discorsi e panegirici editi e inediti del P. Clemente Brignardelli c.r.somasco - Genova, Lavagnino 1853 - edizione dedicata a P. Giuseppe Ferreri Prep. Gen.

11) " Sermoni evangelici ed altre prediche " del P. Clemente Brignardelli c.r.somasco - Antonelli 1852

12) " Orazioni sacre ed omelie edite ed inedite " del P. Clemente Brignardelli c.r.somasco; opera completa divisa in

12) " Orazioni sacre ed omelie edite ed inedite " del P. Clemente Brignardelli c.r.somasco; opera completa divisa in due volumi e diligentemente corretta - Genova, Lavagnino 1853

13) " Orazione in lode di S. Luigi Gonzaga detta in Genova " - in: Biblioteca scelta di orazioni sacre dedicata a G.B. Castelnuovo vescovo di Como, vol. XXI - Como, Ostinelli 1829

Manoscritti

1) Prediche - ASPSG.: 29-27

2) " Panegirici mariani " - ASPSG.: 29-21.

Indice::

a) Novena sotto il titolo di Madre della Misericordia.

b) Virgo dolens - 18 marzo 1820

c) La Maddalena; discorso detto in una chiesa titolare di questa santa in occasione che si esponeva il di lei nuovo quadro nel giorno anniversario della dedicazione di detta chiesa - 1819

d) Panegirico della SS. Annunziata

e) Discorsi otto sulla presentazione di M.V. detti nella chiesa di N.S. della Vigna - 1813

f) Meditazioni sulla Passione.

g) Discorsi per la novena dei morti - 1813

h) Discorsi due per il giorno dei Santi, e il giorno dei morti - 1813

i) Discorsi per novena in onore di N.S. della Pietà e del soccorso, che si venera nella chiesa metropolitana di S. Lorenzo di Genova - 1812, ripetuti nel 1821.

l) Sul ristabilimento della religione in Francia; discorso pronunciato nella chiesa cattedrale di S. Lorenzo in Genova il giorno 15 agosto 1811 festa di S.S. Assunta e di S. Napoleone martire.

3) " Esercizi spirituali " - ASPSG.: 29-28

a) datati 1819

b) Esercizi spirituali da darsi ai giovani addetti alle scuole pubbliche del collegio Ghiglieri diretto dai RR. PP. Barnabiti l'anno 1833 in quaresima.
c) Esercizi per convittori - 1802
d) Istruzioni date ai SS. Confratelli di S. Donato sul finire della quaresima dell'anno 1813.

e) Istruzioni per esercizi spirituali - 1813
4) " Discorsi per varie circostanze " - ASPSG.: 29-25
a) Per vestizione di monaca - 1834
b) Per vestizione di monaca - 16 luglio 1838
c) Oratio habita in comitiis generalibus die X maji 1829
d)Oratio habita in Lycaeo Genuensi VII Kal. Sept. 1814 dum studiosi alumni publice praemiis donarentur.
e) Oratio habita in collegio Genuensi VII Kal. Sept. 1817 cum studiosi alumni publice praemiis donarentur.
f) Orazione recitata in Genova nel collegio Reale nella chiusura delle scuole l'anno 1834.
5) " Discosri domenicali " - ASPSG.: 29-20
datati 1810-1811
6) " Discorsi domenicali " - ASPSG.: 29-22
datati 1811-1812
7) " Discorsi domenicali " - ASPSG.: 29-24
8) " Discorsi domenicali " - ASPSG.: 29-24
datati 1819-1820
9) " Discorsi vari " - ASPSG.: 29-26
a)Nei solenni funerali del Re Carlo Felice - 27 V 1831
b) Allocuzione ai neofiti - 3 V 1824
c) Pensieri sul 1° giorno dell'anno 1827 detto la sera nell'oratorio di S. Filippo.
d) Sui defunti per la domenica di quinquagesima 1816
e) Per professione religiosa - 1826
f) Sui defunti nella domenica di quinquagesima - 1819
g) S. Alfonso de' Liguori
h) Sulla sepoltura e sui suffragi; dicorso detto nell'oratorio dell'arciconfraternita di S. Donato - 1816

i) Per professione religiosa nel monastero delle Turchi-

ne - 1821

l) In lode di S. Caterina Fiesca Adorna - 1823

m) Sui defunti in un giorno del triduo che si celebra dal la confraternita delle cinque Piaghe in Genoca - 22 nov. 1823

n) Per un triduo in onore dei SS. Angeli custodi - 1816, ripetuti nel 1828 e 1833.

o) In suffragio di Pio VII

p) Per l'ultimo giorno dell'anno 1816.

q) In lode di N.S. della Salute nell'occasione della solenne traslazione della santa imagine - 1814

r) In lode di N. Signora di Montellegro, detta in Rapallo il 2 VII 1813

Al Sig. Arciprete Ginocchio a Rapallo - 14 marzo 1831:

E' molto gentile ed obbligante la nuova richiesta che Ella mi fa della Orazione da me recitata anni sono in lode di N.S. di Montallegro, per inserirla nella Raccolta. Io mi darà premura di ritoccarla e metterla in netto, e la passerò quindi a di Lei mani. Intanto sentirei volontieri in qual numero, e di quali oratori saranno le orazioni sacre, di cui questa Raccolta verrà composta ".

s) In lode del B. Sebastiano Valfré, detto nella chiesa dei Filippini in Genova il giorno della sua beatificazione 30 I 1836

t) Per il centenario di S. Caterina Fieschi - 1837

u) Per S. Alfonso de' Liguori " Veni sequere me "

10) Studi scolastici di eloquenza alla Università di Genova - ASPSG.: 130-31

11) Discorsi vari - ASPSG.: 30-15

Sono notevoli:

a) Per l'apertura delle scuole - 13 XI 1820

b) Per l'apertura delle scuole - 12 XI 1819

c) Nel cominciarsi l'anno scolastico - 1818

d) Per l'apertura delle scuole - 1817

e) Introduzione agli esercizi spirituali ai giovani

f) Vangeli domenicali - 1817-18

12) Dialogo sulla confessione - ASPSG.: 40-35

13) Epistolario - ASPSG.: 220-41

Continne la minuta delle lettere dal 1821 al 1840. Importanti quelle che appartengono al perido del duo generalato e provincialato.

Arch. Stato Genova - Univ. Genova: Deput. Studi - 473

Ill.mo Sig. 26 2 1830

Una incombenza carra sommamente al mio cuore mi viene affidata dall'Ecc. Deput., di proporre cioé per la seconda volta gli esercizi spir. ai Sig. Studenti di questa R. Univ. Io ne ricevo con ilarità il ven.mo avviso partecipatomi da V.S.Ill.ma in data dei 22 corr., e non lascerò di prestarmi con tutto lo zelo in un'opera sì santa. Questa é anche per me una preziosa occasione di confermare all'Ecc. Deput. l'ossequiosa mia deferenza e all'Ill.mo sig. V.Presid. i sentimenti di rispetto e di altissima stima con cui mi pregio di essere di V.S.Ill.ma

Clemente Brignardelli Prep. Gen.

Bibliografia

1) P. Antonio Buonfiglio: " Elogio di P. Clemente Brignardelli " - premessa alla edizione delle Orazioni sacre.

2) Cossa Giuseppe: " Dei discorsi sacri del P. Clemente Brignardelli c.r.somasco - in: L'Amico Cattolico, 8 I 1844, pag. 13-18.

3) " Giudizio intorno alle orazioni sacre del P.D. Clemente Brignardelli ch. reg. somasco " lettera al Sig. D. Ferdinando Veratti " - in: Il Cattolico ", vol. XIV, 1840, pag. 254-56

4) Ciccolini - in: Annali delle scienze religiose; vol. XIII fasc. 38

5) PP. Somaschi: " Storia del collegio Reale di Genova sotto la direzione dei PP. Somaschi " - Genova 1977

6) P. Marco Tentorio: " Alessandro Manzoni e i PP. Somaschi" - Genova-Como 1973

7) P. Marco Tentorio: " I PP. Somaschi nella parrocchia della Maddalena di Genova"- Genova 1975

8) Antonio Buonfiglio : " Clemente Brignardelli " in: Grillo L. Elogi di liguri illustri, app. II, pag. 84

Biblioteca "Istituto Mazziniano" di Genova

Cart 119 / 25997

P. Spotorno Onoratissimo

Genova 10. Feb.° 1836.

Dovendosi stampare la mia orazione in lode del B. Sebastiano Valfrè detta in S. Filippo il gnō 30. gennajo, sarei a pregare il gentilissimo P. Spotorno di volermi dire, se crede che sia cosa convenevole e di costume l'aggiungere al mio nome il titolo di Preside, ed inoltre se questo aggiunto porterebbe qualche osservanza particolare, o qualche privilegio per la revisione. Perdoni la confidenza, e gradisca intanto le sincere proteste della mia ossequiosa stima e distinta considerazione.

Il suo divmo Obbmo Servo
Clemente Brignardelli C.R.S.

All'Ornatiss: P. D. G. B. Spotorno
Cav.re, Regio Professore –

Genova

Cart.119,
25997

All'Ornatiss. P.D.G.B.Spotorno
Cav.e, Regio Professore
Genova

P.Spotorno Onoratissimo

Genova 10 Feb.o 1836

Dovendosi stampare la mia orazione in lode del B.Sebastiano Valfré detta in S.Filippo (1) il g.no 30 gennajo, sarei a pregare il gentilissimo P.Spotorno di volermi dire, se crede che sia cosa convenevole e di costume l'aggiungere al mio nome il titolo di Preside; ed inoltre se questo aggiunto porterebbe qualche osservanza particolare, o qualche privilegio per la revisione. Perdoni la confidenza, e gradisca intanto le sincere proteste della mia ossequiosa stima e distinta considerazione.

Il suo div.mo obb.mo Ser.re
Clemente Brignardelli C.R.S.

---

(1) In lode del B.Sebastiano Valfré. Orazione detta nella Chiesa di S.Filippo in Genova, il giorno 30 Gennaio 1836 dal P.D.Clemente Brignardelli C.R.S., Genova 1836 .

NB. Notizie sul P.C.Brignardelli si trovano in A.BUONFIGLIO, Seconda Appendice ai tre volumi della raccolta degli Elogi di Liguri Illustri, Genova 1976, pp.84-88; cfr anche Nuovo Giornale Ligustico, 1833, pp.135-139 .